

imf il missionario francescano

Mensile di carattere religioso-missionario dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali

6 giugno 2009

Anno LXXVI - N.° 6 Giugno 2009 - Poste Italiane S.p.a. - Sped. in Abb. Postale DL 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004 n.46) - Art.1 Comma 2 - DCB Roma

Formazione:
nuovi stili
di vita

Francescani
800 anni di missione

www.missionariofrancescano.org



*Lettere alla redazione

Tanti anni a servizio delle adozioni

Carissimo P. Gianbattista, sono Padre Giuseppe Verdicchio, (80 anni compiuti e 50 di missione). Il P. Provinciale mi ha messo a riposo e ha fatto bene perché è proprio questo che desideravo, per avere tempo per prepararmi ad incontrare il Signore e per pregare molto per tutto il male che ho fatto.

Avevo ricevuto dal Centro Missionario Francescano l'aiuto per dei bambini poveri e tutti gli aiuti che ho ricevuto sono andati a loro, sempre e tutti. I bambini ve ne sono grati e pregano per i loro benefattori. Anche io vi ringrazio e vi annuncio che continuerà a sostenere le adozioni, a me finora affidate, il nuovo Guardiano-Parroco P. Alessandro Ngosa.

Rev. Padre, le assicuro la mia preghiera e affetto fraterno.

P. Giuseppe Verdicchio

Grazie per la foto del mio figliolo

Egregio Padre Gbattista, La ringrazio per la Sua gentile lettera e per avermi inviato la bella foto del mio caro adottato. La ringrazio anche per avermi dato questa possibilità. Ringrazio anche Lei e i suoi confratelli per tutto ciò che fate per questi bam-

bini, se non ci fossero opere come la Loro non so come si farebbe. Auguro Buona Pasqua a Lei e alla sua intera Comunità e spero di ricevere presto loro notizie. Cordiali saluti

Ada e Mario Fiorentino

Carissimi Ada e Mario, il Signore vi dia pace e gioia per la vostra attenzione missionaria. Dovete essere felici non solo per il bambino adottato perché: l'adozione/sostegno a distanza è soprattutto una forma di "gemellaggio" tra due comunità. Ci è stata suggerita dagli stessi missionari dei diversi luoghi con cui siamo in contatto da anni. La loro esperienza, infatti, li ha portati a vedere che, quando si tratta di bambini, è meglio far sentire loro che una intera comunità di famiglie cerca di aiutare un loro gruppo. Questo li fa essere più solidali nel loro cammino, a non cercare aiuti solo per uno di loro, ma per tutti.

Ciò significa sostegno di un progetto, scuola, mensa, ambulatori.

L'aiuto che diamo si moltiplica enormemente di frutti che ricadono su tutte le persone di quel luogo e di quella comunità. Il sostegno a distanza è una forma di solidarietà che consente di sostenere non solo un bambino, uno studente, ma un gruppo, una comunità educativa, una famiglia, nella formazione, nel lavoro e nelle necessità di base nel proprio contesto culturale e di vita. Il vostro contributo è utilizzato per fornire un sostegno alimentare, acquistare vestiario e sostenere le

spese mediche di base, istruzione. Il vostro farvi vicino vuole guardare alla crescita totale delle nuove generazioni e restituire loro ragioni di vita, coscienza di dignità e valori di speranza.

Dalla Città dei Bambini del Brasile

Carissimi, sento la necessità di mandarvi saluti e auguri di tutti noi della Città dei Bambini del Brasile. Voglio dirvi che ci ricordiamo e preghiamo per voi, specialmente per chi soffre, è ammalato, triste e con tanti problemi nella vita.

Voglio trasmettervi la speranza e la gioia di tutti i nostri bambini perché loro sanno che anche voi fate parte di questa nostra 'Città'.

Come vi ho scritto a Natale, nel nostro calendario (spero vi sia piaciuto), quest'anno vogliamo iniziare un nuovo grande progetto.

Abbiamo bisogno di un locale dove sia possibile riunire tutti i bambini e le loro famiglie (fate il conto: solo i bam-

bini e i ragazzi sono più di 500, senza contare gli anziani e altri), una specie di grande teatro dove si possano realizzare anche progetti culturali.

Siamo convinti che non è sufficiente togliere i bambini dalla strada e dar loro da mangiare. Dobbiamo dare loro educazione e cultura, solo così avranno un futuro. Abbiamo il terreno e ora vogliamo costruire con l'aiuto del Signore e vostro.

Per questo vi ringrazio molto per tutto quello che fate per i nostri bambini, per il vostro appoggio, la vostra solidarietà e la vostra amicizia.

Voi non sapete come questo ci dà forza per lottare e andare avanti in mezzo a tante difficoltà.

Ogni bambino e ogni famiglia che riusciamo a salvare è una grande vittoria. E' la vittoria della Pasqua.

Che il Signore vi benedica e protegga sempre. Con un bacio di tutti i nostri bambini, vostro

P. Luigi Favaron





di P. GBattista Buonamano

il punto *



VOCAZIONE E MISSIONE

Per rispondere alla domanda sul perché della missione occorre prima soffermarci a ricordare brevemente che tutta la Chiesa è "per sua natura missionaria" (AG 2), cioè la sua realtà insopprimibile consiste nell'essere il "popolo di Dio adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (LG1), così la definisce il Concilio.

Carissimi, "Il Signore vi dia pace!"

Perché la missione?

Per rispondere compiutamente alla domanda sul perché della missione occorre prima soffermarci a ricordare brevemente che tutta la Chiesa è "per sua natura missionaria" (AG 2), cioè la sua realtà insopprimibile consiste nell'essere il "popolo di Dio adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (LG1), così la definisce il Concilio.

La comunione e la missione sono le due facce della sua identità cioè del mistero della Trinità di cui è immagine nel cammino della storia. La Chiesa è comunione: questo è il suo principio irrinunciabile, la sua vocazione anche oggi, nel nostro tempo e nel mondo in cui viviamo, un contesto, spesso privo di "baricentro" o di "riferimenti comuni e condivisi" per vivere la vita. Proprio per questa mancanza non poche donne e uomini d'oggi si sentono interiormente spinti a riscoprire che il centro è il Vangelo di Gesù Cristo, l'unico Salvatore e che il Vangelo è la bella notizia dell'amore di Dio per tutti gli uomini, a cominciare dai più poveri.

Di conseguenza, una notizia così esplosiva e decisiva per l'esistenza dell'uomo, lo sviluppo della storia e la vita del mondo intero, va gioiosamente vissuta all'interno della Chiesa ma non si esaurisce al suo interno: deve essere gioiosamente raccontata con la vita e le parole in ogni ambiente della vita quotidiana e alle persone che incontriamo sul nostro cammino. In una parola: è necessario tornare a narrare a tutti Gesù e a "farlo conoscere ancora perché Dio sia tutto in tutti" (I Cor 15,24.28).

Tutti "all'opera"

La Chiesa si riscopre mandata, e come sempre, anche oggi è chiamata a "mettersi all'opera", consapevole che l'impegno per attuare la comunione-missione è dono di Dio.

Da Dio, infatti, ci è stata concessa la grazia di credere in Cristo e di vivere con lui, di appartenere alla Chiesa. La fede che ci è stata donata coinvolge tutta la nostra persona – mente, cuore, azioni – e si esprime nell'incontro con Gesù di Nazareth, Figlio di Dio che si è fatto uomo ed è morto e risorto per noi.

Noi, questo, lo sappiamo per certo non come frutto di un ragionamento umano, ma perché ci è stato detto gratuitamente da Dio ossia ci è stato Rivelato. Di qui nasce un'esigenza insopprimibile per ogni cristiano e per la Chiesa: vivere in continua ricerca dell'incontro con Dio, in Gesù Cristo, e nell'annuncio.

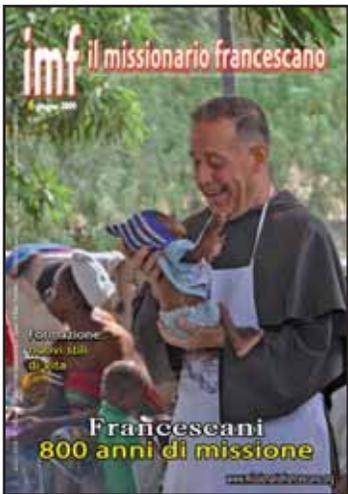
Nessuna ambizione terrena ci spinge ma solo l'invito a continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito" (GS 3).





anno LXXVI n°6
Giugno 2009

p.3	<i>Il Punto</i>
di Gianbattista Buonamano	Vocazione e Missione
p.5	<i>Editoriale</i>
di Ernesto Piacentini	Gerusalemme sia città di pace
p.6	<i>Anno paolino</i>
di Luciano Fanin	Da Gerusalemme a Roma, l'ultimo viaggio di Paolo
p.8	<i>Viaggio del Papa</i>
da Misna	Viaggio del Papa in Terra Santa
p.10	<i>Vita missionaria</i>
di Fr. Paolo Fann	Cina ieri e oggi
p.12	<i>I frati vadano per il mondo</i>
di Fr. Tullio Pastorelli	Copiapò-Cile
p.15	<i>Progetto/adozione</i>
di Ana Martha Torrez	Infanzia missionaria S.Benito-Cochabamba
p.17	<i>I frati vadano per il mondo</i>
a cura di P. Bonaventura Febo	Burkina Faso
p.21	<i>Vita missionaria</i>
di Klaus Renggli	P. Werner Iten. 33 anni missionario in Zambia
p.23	<i>Capitolo delle stuoi</i>
di P. Ivo Laurentini	Missionarietà, parte essenziale del carisma franc.
p.26	<i>Fioretti missionari</i>
di P.Gianbattista Spoto	Teresa, Angel Pablo e Diana
p.28	<i>Formazione</i>
di Francesco Grasselli	I nuovi stili di vita
p.30	<i>Anno sacerdotale</i>
a cura della redazione	19 giugno 2009 / 19 giugno 2010



copertina
Missione Burkina Faso.
P.Massimiliano

Direzione, redazione e amministrazione:

P.zza S.Maria, 1 -
00039 ZAGAROLO (Rm)
Tel e Fax: 06.9575214 -
Cell. 3478055696
E-mail: centrmi@libero.it

Quota associativa:

Per il 2009:
ordinaria Euro 12,
d'amicizia Euro 16,
sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale
n° 580001 intestato a
Il Missionario Franciscano
P.zza S.Maria, 1
00039 ZAGAROLO (Rm)

Banca di Credito Cooperativo di
Palestrina - sede di Zagarolo RM
**centro nazionale missionario
francescano**
IT19Y087163951000004055686

Rivista di carattere religioso-missionario dell'Ordine Frati Minori Conventuali

Mensile - Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 -
Sped. in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004
n.46) - Art. 1, comma 2 - DCB Roma

Direttore editoriale: P.G.Battista Buonamano

Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini

Segretaria di redazione: Annamaria Iacorossi

Redattori: G.Buonamano, G.D'Angelo, E.Piacentini.

Hanno collaborato: F.Grasselli, I.Laurentini, E.Piacentini,
L.Fanin, G.Spoto, K.Renggli, B.Febo, AM. Torrez.

Finito di stampare nel mese di giugno 2009

Nel rispetto della Legge 675/96, custodiremo i Suoi dati personali e li utilizzeremo per aggiornarLa sulle nostre iniziative promozionali. Se Lei desiderasse opporsi al trattamento dei dati che La riguardano, ai sensi dell'art.13 della legge 675/96, potrà scrivere in ogni momento al IMF, P.zza S.Maria, 1 - 00039 Zagarolo (Rm), chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei Suoi dati.

Fotocomposizione e stampa:

Mediagraf s.p.a. stab. di Roma SO.GRA.RO.
Via I.Pettinengo 39 - 00159 Roma





di P. Ernesto Piacentini

editoriale *

L'augurio e il desiderio del Papa nella sua visita in terra Santa

Benedetto XVI nella sua visita in terra santa, in un periodo molto delicato per il Medio Oriente, non ha rinunciato al suo desiderio di farsi pellegrino di pace.

Ha incontrato e stretto la mano ai principali responsabili politici di Israele e dell'autorità palestinesi, ai capi religiosi volendo così offrire il suo contributo al processo di pace che ora sembra arenato.

Rivolgendosi ai credenti nel Dio della misericordia, cioè gli Ebrei, ai cristiani e musulmani, ha chiesto che essi promuovano la "cultura della misericordia e della pace", che deve regnare in Gerusalemme e in tutto il Medio Oriente. Il Papa sapeva di ricordare ai suoi interlocutori un compito molto difficile, perché occorre, nel caso della Palestina dimenticare tanti pesi gravosi e ricordi dolorosi del passato. Ha aggiunto, il Papa che, "le difficoltà, le frustrazioni, la pena e la sofferenza che tanti... hanno sofferto in conseguenza dei conflitti che hanno afflitto queste terre, e anche le amare esperienze dello spostamento che molte famiglie hanno conosciuto, potranno forse ancora conoscerle".

Durante la sua visita in quelle terre, una delle immagini più tristi per il Papa, è stata quella del muro. Passando accanto ad esso, ha pregato per un futuro in cui i popoli della Terra Santa possano vivere insieme in pace e in armonia senza la necessità di tali strumenti di sicurezza e di separazione, ma anzi rispettandosi reciprocamente, avendo fiducia l'uno nell'altro e rinunciando a tutte le forme di violenza e di aggressione. Il Papa ha chiesto che, seguendo l'insegnamento di San Paolo, occorre che tutti cerchino "le cose lassù". Occorre – ha continuato il Papa – che si realizzi questa pace nella "Gerusalemme terrena" considerandola come il luogo in cui si concretizza la profezia della riconciliazione universale che Dio desidera per tutta la famiglia umana. Ma purtroppo quello che si verifica nella Gerusalemme terrena minacciata dall'egoismo, dal conflitto, dalla divisione, dal peso delle passate offese, è presente oggi in tutto il mondo.

Nel saluto di congedo, all'Aeroporto di Tel Aviv Venerdì, 15 maggio, Benedetto XVI lanciato ancora il suo accorato appello alla pace a tutte le persone di quelle terre: "Mai più spargimento di sangue! Mai più combattimenti! Mai più terrorismo! Mai più guerre! Al contrario, facciamo in modo di spezzare il circolo vizioso della violenza! Facciamo in modo che vi sia pace durevole basata sulla giustizia, che vi siano riconciliazione e risanamento autentici! Venga universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti! Sia ugualmente riconosciuto che il popolo Palestinese ha il diritto a una patria indipendente e sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente!

**Gerusalemme
sia città di pace
per Ebrei,
Musulmani e
Cristiani**

Fate in modo che la soluzione dei due-stati divenga una realtà, non rimanga un sogno! Facciamo in modo che la pace si diffonda da queste terre! Che esse siano "luce delle nazioni" (Is 42, 6), così da portare speranza alle molte altre regioni colpite dal conflitto!

L'uomo oggi deve lottare per realizzare la pace in tutto il mondo. Questa è la sfida – ha concluso il Papa al termine della sua Santa Messa il pomeriggio di martedì 12 maggio nella Valle di Giosafat – che devono raccogliere insieme ebrei, musulmani e cristiani, promuovendo la nascita di una nuova era di riconciliazione e di pace in tutto il mondo che ha bisogno oggi di essere evangelizzato nella pace di Cristo risorto, sotto la guida dello Spirito Santo.

Alla fine del suo viaggio il Papa a tutti ha lasciato il saluto di ogni bene e pace: Shalom!

E.P.



* anno paolino

di P. Luciano Fanin



Da Gerusalemme a Roma

L'ultimo viaggio di Paolo

**Così aveva scritto
poco tempo prima:**

“Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa. Ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6)

Le ultime, scarse notizie che abbiamo direttamente da Paolo sulle vicende degli anni conclusivi della sua vita, si trovano nella Lettera ai Romani. Scrivendo a quella comunità egli esprime chiaramente l'intenzione di recarsi per una visita e così godere dell'accoglienza, per essere aiutato in seguito a proseguire eventualmente per la Spagna (Rm 15,23-24). Ma prima desidera portarsi nuovamente a Gerusalemme, per consegnare di persona i proventi della colletta a favore dei poveri della comunità.

Per questo chiede ai cristiani di Roma una fervente preghiera al fine di evitare di cadere nelle mani di quanti sono decisi a toglierlo di mezzo ed eliminarlo. Inoltre chiede suppliche al Signore perché la comunità di Gerusalemme si disponga ad accogliere di buon animo la colletta, frutto generoso delle comunità cristiane da lui recentemente visitate. Vi era infatti il rischio che venisse rifiutata, a causa dei pregiudizi ancora presenti nei suoi confronti. Timori non di certo infondati!

Notizie più dettagliate circa l'ultimo tratto della sua vita, le ritroviamo nel libro lucano degli Atti: l'arrivo a Gerusalemme, il suo arresto, l'avventuroso viaggio da prigioniero a Roma (At 21,17-28,31).

Una volta giunto a Gerusalemme, su indicazione e su consiglio degli anziani, accetta di dimostrare pubblicamente la sua fedeltà alla legge mosaica, recandosi al tempio per adempiere alcune pratiche rituali giudaiche. Viene però accusato da alcuni giudei di profanazione del luogo sacro. Nella circostanza corre il rischio di venire linciato dalla folla. Si salva in quanto la guarnigione romana lo arresta e lo conduce in carcere. Di qui viene

successivamente trasferito a Cesarea Marittima, ove tra varie udienze e processi - effettuati in più riprese - tenta di dimostrare, ma senza successo, la sua innocenza. Per questa ragione rimane due anni in carcere. Alla fine si appella come cittadino romano al giudizio dell'imperatore, a Cesare. Così viene fatto partire per Roma.

Burrascoso viaggio verso Roma

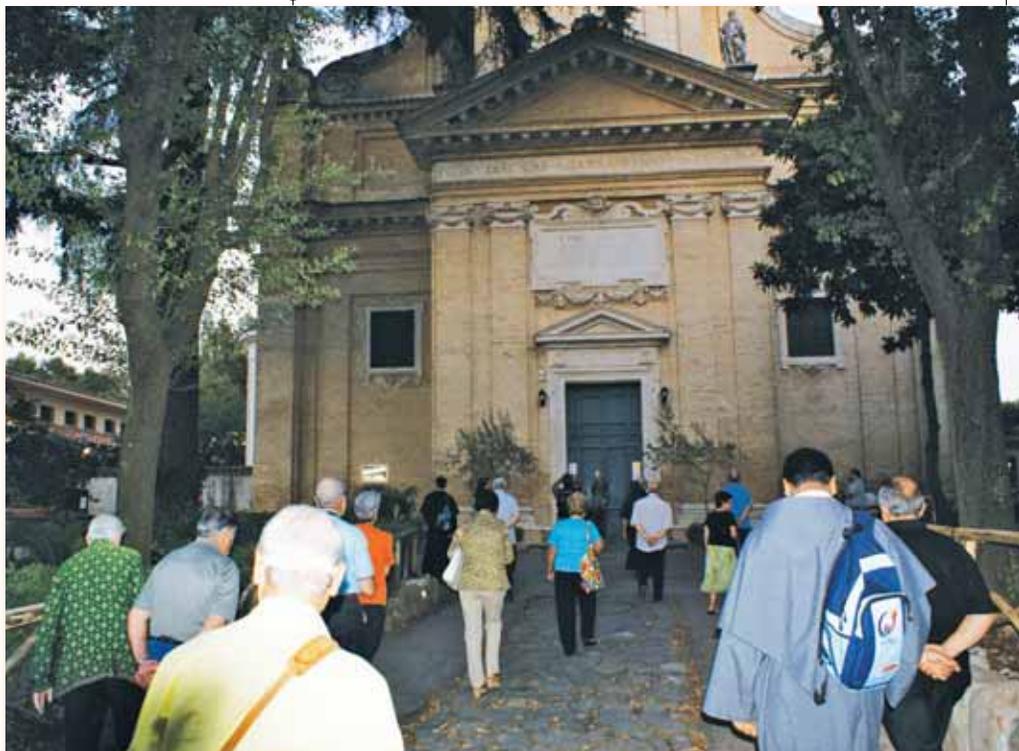
Prima tappa è Sidone, sulla costa libanese. Il centurione, che lo accompagna, lo tratta con benevolenza, permettendogli di incontrare i cristiani della città. La navigazione poi procede per Cipro, toccando successivamente Mira, Cidno e Creta. Nel percorso avvengono alcuni cambi di imbarcazione, nonché rallentamenti di vario genere, a causa delle difficili condizioni del mare.

Paolo segnala i rischi della navigazione in quel periodo autunnale, ma non trova ascolto. Il comandante decide di proseguire. Ed ecco, scatenarsi un uragano: nel tumulto della situazione si staglia netta e convincente la figura e il ruolo di Paolo. La sua autorevole parola trascina tutti. Rassicura i passeggeri, convincendoli della salvezza, proprio grazie al disegno che Dio ha su di lui.

Egli infatti era chiamato a Roma per compiere un'opera straordinaria: testimoniare Cristo. Per questo motivo si oppone fermamente alla fuga dei marinai, un fatto che avrebbero messo a repentaglio la stessa vita dei passeggeri ed anche la sua. La nave, sbattuta dalle onde, si incaglia fortunatamente in un banco di sabbia, presso l'isola di Malta. Qui si avverano alcuni fatti prodigiosi: ad esempio Paolo è morso da un serpente, ma ne esce illeso. Inoltre guarisce il padre di un funzio-

nario romano e quanti accorrono a lui per essere risanati. Questi episodi straordinari diventano segno della missione a lui affidata: annunziare ad ogni creatura la salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo!

Dopo aver passato l'inverno nell'isola, la comitiva riprende la navigazione. Siracusa, Reggio Calabria e Pozzuoli sono le tappe di avvicinamento a Roma. A Pozzuoli Paolo è accolto da alcuni cristiani, mentre i credenti romani gli vengo-



Partecipanti all'Assemblea Missionaria 2008 in pellegrinaggio alle Tre Fontane.

TRE FONTANE - ROMA

Il 29 giugno del 67 d.C., presso le Acque Salvie, l'apostolo Paolo viene martirizzato per decapitazione; la tradizione vuole che la testa di San Paolo, recisa, sia rimbalzata a terra tre volte, facendo scaturire, nei tre punti di contatto col terreno, altrettante fonti d'acqua.

Il documento più antico risale agli "Acta Petri et Pauli", del V secolo e di origine greca. Un secondo documento è una lettera inviata da papa Gregorio Magno al diacono Felice, nell'anno 604, in cui il pontefice si diceva convinto che nel luogo fosse avvenuta la drammatica uccisione di San Paolo.

Questi oggi sono i documenti ritenuti più attendibili. Infatti, esistono fonti più antiche che attestano invece, come luogo del martirio di San Paolo, la tenuta della matrona Lucina, sulla via Ostiense: l'errore deve essere forse stato causato dalla confusione con un'altra antichissima credenza, che dice che sulla via Ostiense sono state sepolte le spoglie del Santo, e con il fatto che lì, al tempo dell'imperatore Costantino, venne costruita la basilica di San Paolo fuori le mura. In più, nel Chronicon di Benedetto del Soratte, XI sec, si riporta l'esistenza di un edificio sacro eretto in memoria di San Paolo proprio presso le Acque Salvie, di cui sono rimasti resti epigrafici rinvenuti durante gli scavi archeologici del 1867.

no incontro al Foro Appio, a 65 chilometri dalla capitale. Giunto a Roma, Paolo è posto agli arresti domiciliari, sotto la custodia permanente di un soldato.

L'apostolo chiede di poter incontrare i capi della numerosa comunità giudaica romana. Ad essi presenta un appassionato discorso su Gesù, il Messia atteso. Alcuni abbracciano la nuova fede. Altri la respingono con veemenza. A questo punto Paolo cita un passo di Isaia (6,9-11), nel quale si preannuncia che se alcuni chiuderanno il cuore al vangelo, lo si dovrà proporre ai pagani. Ad essi l'apostolo inizia a rivolgersi.

Prigione e martirio

Stando alla testimonianza degli Atti (28,30), la prigionia di Paolo a Roma ha la durata di due anni. Tuttavia Luca non dà informazioni sull'esito del processo. Del martirio dell'apostolo ne parlerà Clemente Romano, in una lettera della fine del I secolo. Sarà poi Eusebio di Cesarea nella sua "Storia Ecclesiastica" ad affermare che il martirio di Paolo ebbe luogo nel 68 d.C. Se l'informazione la si ritiene certa, si può pensare che Paolo, dopo i due anni di prigionia, sia tornato in libertà. In quel frangente, secondo alcune tradizioni si sarebbe recato in Spagna (Rm 15,24). Rientrato poi a Roma, ne avrebbe subito nuovamente il processo e poi a seguire il martirio per decapitazione lungo la via Ostiense, avvenuto, stando ad una antica tradizione, alle Tre Fontane, appena fuori la città.

Il corpo fu sepolto, ad opera dei cristiani, nel luogo dove più tardi sorgerà la solenne Basilica di S. Paolo fuori le mura. L'apostolo donava così la vita per il "suo Signore", conservando l'unica cosa a cui ci teneva grandemente: la fede in Lui.

* **viaggio del Papa**

da Misna



"Sono venuto come pellegrino di pace. Il pellegrinaggio è un elemento essenziale di molte religioni. E anche l'immagine della nostra esistenza, che è un camminare in avanti, verso Dio e verso la comunione dell'umanità. Sono venuto come pellegrino e spero che molti seguano queste tracce e incorraggino l'unità dei popoli di questa Terra Santa e diventino a loro volta messaggeri di pace".

ALLA SPIANATA DELLE MOSCHEE "SUPERARE I CONFLITTI DEL PASSATO"

12 maggio - "In un mondo tristemente lacerato da divisioni questo sacro luogo serve da stimolo e costituisce inoltre una sfida per uomini e donne di buona volontà ad impegnarsi per superare incomprensioni e conflitti del passato e a porsi sulla via di un dialogo sincero finalizzato alla costruzione di un mondo di giustizia e di pace per le generazioni che verranno". Così si è pronunciato Benedetto XVI visitando la Spianata delle Moschee di Gerusalemme, ricevuto dal Gran Mufti Mohammed Hussein; è il primo papa a visitare la Cupola della Roccia, il più antico monumento islamico in Terra Santa (secondo la tradizione, il profeta Maometto venne assunto in cielo dalla roccia). È sulla base della "fedeltà all'Unico Dio", ha proseguito il Pontefice, che "gli esseri umani sono fondamentalmente collegati l'uno all'altro" e "sono chiamati a giocare un ruolo attivo nell'appianare le divisioni e nel promuovere la solidarietà umana... Questo - ha aggiunto - pone una grave responsabilità su di noi". Sottolineando la necessità di operare "instancabilmente per salvaguardare i cuori umani dall'odio, dalla rabbia o dalla vendetta", Benedetto XVI ha evidenziato che "è ardente desiderio della Chiesa di cooperare per il benessere dell'umana famiglia... mentre musulmani e cristiani continuano il dialogo rispettoso che già hanno iniziato, prego affinché essi possano esplorare come l'unicità di Dio sia inestricabilmente legata all'unità della famiglia umana". Il Papa si è recato quindi al Muro Occidentale, più noto come Muro del Pianto, dove ha letto un salmo in latino prima di raccogliersi in una preghiera silenziosa, ponendo un biglietto tra le fessure del Muro. Questa il testo della preghiera, riportato da 'Radio Vaticana': "Dio di tutti i tempi, nella mia visita a Gerusalemme, la 'Città della Pace', dimora spirituale per ebrei, cristiani e musulmani, porto davanti a Te le gioie, le speranze e le aspirazioni, le angosce, le sofferenze e le pene di tutto il Tuo popolo sparso nel mondo. Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, ascolta il grido degli afflitti, degli impauriti, dei disperati, manda la Tua pace su questa Terra Santa, sul Medio Oriente, sul-

l'intera famiglia umana; risveglia il cuore di tutti coloro che chiamano il Tuo nome affinché vogliano camminare umilmente sul cammino della giustizia e della pietà. 'Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca'. (Lam 3, 25)".

IL SALUTO DEL PAPA, DUE STATI PER DUE POPOLI

15 maggio - "Sono venuto a visitare questo paese da amico degli Israeliani, così come sono amico del popolo palestinese. Nessun amico degli Israeliani e dei Palestinesi può evitare di rattristarsi per la continua tensione fra i vostri due popoli, né fare a meno di piangere per le sofferenze e le perdite di vite umane che entrambi i popoli hanno subito negli ultimi sei decenni": così Benedetto XVI si è rivolto al presidente israeliano Shimon Peres nella cerimonia di congedo all'aeroporto Ben Gurion di



Benedetto XVI, dando la mano al rabbino David Rosen e a un imam della Galilea, ha pregato con loro.

Tel Aviv. "Non più spargimento di sangue! Non più scontri! Non più terrorismo! Non più guerra! Rompiamo invece il circolo vizioso della violenza. Possa instaurarsi una pace duratura basata sulla giustizia, vi sia vera riconciliazione e guarigione". Sia universalmente riconosciuto che lo Stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza all'interno di confini internazionalmente riconosciuti; che il Popolo palestinese ha il diritto a una patria indipendente sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. Che la "two-state

solution” (la soluzione a due Stati) divenga realtà e non rimanga un sogno. E che la pace possa diffondersi da queste terre, che possano essere “luce per le Nazioni” (Is 42,6), recando speranza alle molte altre regioni che sono colpite da conflitti”.

AL SANTO SEPOLCRO, NEL SEGNO DELLA SPERANZA E DELLA PACE

15 maggio - “La tomba vuota ci parla di speranza, quella stessa che non ci delude, poiché è dono dello Spirito della vita (cf Rm 5,5). Questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi, a conclusione del mio pellegrinaggio nella Terra Santa. Possa la speranza levarsi sempre di nuovo, per la grazia di Dio, nel cuore di ogni persona che vive in queste terre!”



Possa radicarsi nei vostri cuori, rimanere nelle vostre famiglie e comunità ed ispirare in ciascuno di voi una testimonianza sempre più fedele al Principe della Pace”: ha detto il Papa nella Basilica del Santo Sepolcro, nella giornata conclusiva del suo viaggio apostolico. “La Chiesa in Terra Santa, che ben spesso ha sperimentato l’oscuro mistero del Golgota, non deve mai cessare di essere un intrepido araldo del luminoso messaggio di speranza che questa tomba vuota proclama. Il Vangelo ci dice che Dio può far nuove tutte le cose, che la storia non necessariamente si ripete, che le memorie possono essere purificate, che gli amari frutti della recriminazione e dell’ostilità possono essere superati, e che un futuro di giustizia, di pace, di prosperità e di collaborazione può sorgere per ogni uomo e donna, per l’intera famiglia umana, ed in manie-



ra speciale per il popolo che vive in questa terra, così cara al cuore del Salvatore”. Il Pontefice ha auspicato che la contemplazione del mistero della Resurrezione “possa inoltre aiutarci a superare, con la potenza di quello stesso Spirito, ogni conflitto e tensione nati dalla carne e rimuovere ogni ostacolo, sia dentro che fuori, che si frappone alla nostra comune testimonianza a Cristo ed al potere del suo amore che riconcilia”.

I MURI SI POSSONO ABBATTERE

13 maggio - “I muri non durano per sempre. Essi possono essere abbattuti. Innanzitutto però è necessario rimuovere i muri che noi costruiamo attorno ai nostri cuori, le barriere che innalziamo contro il nostro prossimo. Con angoscia, ho visto la situazione dei rifugiati, ho visto il muro che si introduce nei vostri territori, separando i vicini e dividendo le famiglie, circondare il vicino campo e nascondere molta parte di Betlemme”. Una vista, quella del muro, che ha riportato il Pontefice “ai tristi ricordi del muro” in Germania. Non importa quanto intrattabile e profondamente radicato possa apparire un conflitto ci sono sempre dei motivi per sperare che esso possa essere risolto, che gli sforzi pazienti e perseveranti di quelli che operano per la pace e la riconciliazione, alla fine portino frutto”. “Il mio vivo augurio per voi, popolo della Palestina, è che ciò accada presto, e che voi finalmente possiate godere la pace, la libertà e la stabilità che vi sono mancate per così tanto tempo”. Il Papa non ha mancato di assicurare tutto il suo impegno “per esortare coloro che sono coinvolti nei negoziati di pace a lavorare per una soluzione giusta che rispetti le legittime aspirazioni di entrambi, Israeliani e Palestinesi”.



Sopra, il Papa con il re Abdallah II e la regina Rania di Giordania. In alto a sn, il Papa con Shimon Peres. In alto a ds, l’incontro con i capi religiosi, ortodosso e musulmano.

* vita missionaria

di Fr. Paolo Fann

S spesso la gente mi chiede perché sono venuto in Italia, se in Cina ci sono i frati e se noi frati cinesi che ora studiamo in Italia torneremo un giorno in Cina.

Per poter rispondere a queste domande per i nostri lettori, ho accettato senza indugio l'invito del gruppo redazionale di questa rivista del nostro Ordine. Scrivo questo articolo sulla missione dell'Ordine nel mio paese, approfittando di tale occasione per chiedere a ciascuno di voi, cari lettori, di pregare per tutte le opere che il Signore compierà attraverso gli sforzi e l'impegno dell'Ordine e di alcuni frati cinesi: due di essi sono già partiti per la Cina per organizzare i primi passi della nostra presenza; un terzo raggiungerà gli altri due nel mese di maggio.

I Francescani in Cina

La missione dei frati francescani in questa terra non è però recente, ma ha una storia molto lunga. Pochi anni dopo la morte di Francesco d'Assisi, nel 1245, papa Innocenzo IV (1243-1254) inviò fra Giovanni da Pian del Carpine, di Perugia, e altri due frati presso la corte mongola. Nel 1289, il primo papa francescano Nicolò IV inviò fra Giovanni da Montecorvino, che arrivò a Pechino nel 1294, dove fu poi ordinato vescovo, per rimanervi fino alla morte avvenuta nel 1328.

Dopo la morte di fra Giovanni partirono altri frati missionari che rimasero in Cina sino al 1371, quando la dinastia Yuan fu rovesciata da quella Ming. A causa della guerra, del cambio di potere politico, dell'isolamento e della distanza, la missione cessò.

Dopo l'evangelizzazione del gesuita padre Matteo Ricci, nel 1632, i frati francescani tornarono di nuovo in Cina. Nello stesso anno vi giunsero anche i domenicani.

Nel 1946, delle 137 diocesi e missioni in Cina, ben 31 (in 7 province) furono affidate ai francescani. I Frati Minori erano presenti in Shanxi, Shaanxi, Shandong, Hubei, Hunan; i Frati Minori Cappuccini erano in Gansu e Heilongjiang; i Frati Minori Conventuali erano in Ankang, nella provincia di Shaanxi.



Un frate missionario in Cina intorno agli anni '40.

Missionari e martiri in Cina

Nel 1922, in occasione del terzo centenario della fondazione di Propaganda Fide, il Papa Pio XI propose a tutti gli ordini religiosi di avere missioni in terre lontane. Nel 1924 l'allora ministro generale dell'Ordine frati minori conventuali, fra Alfonso Orlini, fece appello a tutto l'ordine per aprire una missione in Cina. Nel 1925 il ministro provinciale di Sardegna, fra Luigi Carta, accolse l'appello e propose sei frati sardi per la missione.

Il 31 luglio 1925 sei frati sardi, più un siciliano e un toscano, partirono da Brindisi per la Cina via mare. Arrivarono il 13 settembre a Shanghai, e il 3 novembre ad Ankang; nel 1930 mandarono dieci giovani seminaristi cinesi in Italia per la formazione: nove di loro divennero frati e sacerdoti tra il 1935 e 1938; uno tornò in Cina nel 1935, mentre altri partirono nel 1947, dopo la Seconda Guerra Mondiale, insieme ad altri 3 giovani missionari.

Nel 1951, due anni dopo l'instaurazione del regime



comunista, i missionari furono arrestati, imprigionati e poi espulsi da Guan gzhou a Ilongkong. Nella missione rimasero solo i frati, i sacerdoti e le suore cinesi. Tra il 1925 e 1952, ci furono circa trenta frati missionari che lavorarono nella missione di Ankang: cinque di essi hanno offerto la loro vita per quella terra. Tra questi frati missionari ci sono stati otto sardi, tre veneti, tre siciliani, un ligure, un marchigiano, un umbro, un laziale, un pugliese, quattro polacchi, un rumeno, un tedesco, un olandese, un americano.

I frati cinesi che rimasero nella missione, vennero incarcerati, perseguitati, torturati durante quel famoso decennio detto "Rivoluzione Culturale" (1966-1976). Si salvarono fra Marco Tang, fra Benedetto Zhang, e fra Antonio Zhang. Con la morte dell'ultimo di loro, fra Antonio Zhang il 20 marzo 1997, la presenza dei frati in Cina sembrava essere finita e la missione sembrava essere fallita.

Speranze

Ma il Signore ha voluto far crescere la nostra missione attraverso un altro germoglio, fra Matteo Luo. Quando furono espulsi i missionari europei nel 1952, lui si trovava in un nostro seminario asiatico fuori nazione; gli fu chiesto allora dai frati missionari che cosa desiderasse fare: tornare in famiglia oppure partire per l'Italia con loro. "Vengo con voi" fu la risposta: Matteo fu fedele

alla sua scelta. Arrivato in Assisi, fece la professione semplice nel 1955, quella solenne nel 1958, fu ordinato sacerdote nel 1959. Nel 1980 poté ritornare in Cina per la prima volta dopo 28 anni.

Nella seconda metà degli anni '80, l'allora ministro generale fra Lanfranco Serrini incaricò fra Matteo Luo di promuovere vocazioni francescane cinesi. Nel 1987, fra Matteo Luo fece venire in Italia il suo primo nipote, Antonio Lu, che rimase in Italia per tre anni come postulante, ma poi tornò in famiglia in Cina. Nel 1989 entrò nell'ordine don Giovanni Chiu, dalla diocesi di Gao-xiong, a Taiwan. Negli anni seguenti fino ad oggi, sono venuti in Italia altri giovani; oggi siamo tredici: sette sacerdoti (compreso fra Matteo Luo, che ha ormai 81 anni e che il 14 marzo di quest'anno ha festeggiato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale); cinque chierici e un novizio.

Noi frati cinesi che siamo attualmente in Italia vogliamo ritornare nella nostra patria per vivere tra la nostra gente e portare loro la nostra testimonianza evangelica e francescana. Desideriamo, in qualche maniera, continuare quanto i missionari partiti nel lontano 1925 avevano iniziato. I tanti frati cinesi che ci hanno preceduto e che ora sono in cielo, hanno speso la loro vita per il bene del nostro popolo. Siamo certi, ci sosterranno in questo nostro proposito.

"Questo è un progetto del Signore e si realizzerà quando Egli vorrà".

50° anniversario di sacerdozio di P. Matteo Luo

Il 14 marzo 2009 ricorre il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di p. Matteo Luo. Per solennizzare questo evento, sabato 7 marzo 2009, i frati cinesi e gli amici di p. Matteo si sono uniti ai confratelli delle comunità dei Ss. Apostoli e di S. Massimiliano M. Kolbe per celebrare una S. Messa di ringraziamento presso la Basilica dei Ss. Apostoli presieduta dal festeggiato. La festa è proseguita con un momento di fraternità.

Visibile la gioia di P. Matteo, allietata dal fatto di poter vedere che dopo lui sono arrivati altri confratelli della sua terra. P. Matteo ha ringraziato il Ministro Generale, il Vicario Generale e tutti i frati e amici, ma soprattutto ha dato lode al buon Dio per il dono del sacerdozio che ha ricevuto e vissuto in questi 50 anni.



**P. Matteo (al centro)
con il gruppo di frati cinesi.**

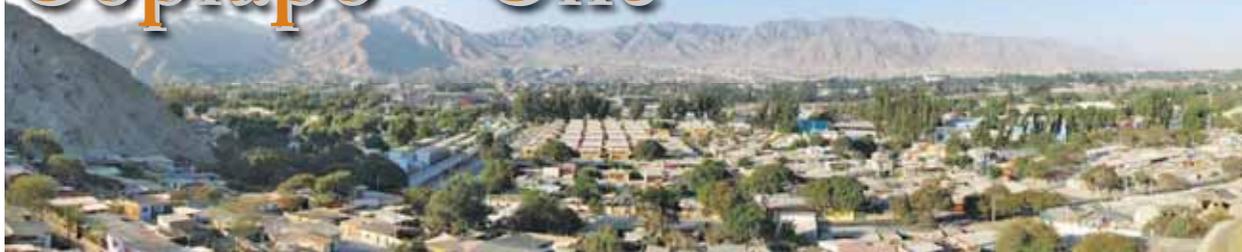




* i frati vadano per il mondo

di Fr. Tullio Pastorelli

Copiapò - Cile



Nuovo impulso missionario per tutta la Chiesa dell'America Latina e dei Caraibi, affinché tutti si pongano in uno "stato permanente di missione".

Usando il metodo di Gesù, l'invito è di "uscire" invece che aspettare che gli altri vengano, la Missione si realizza in dialogo con il mondo in cui viviamo.

Non ha destinatari ma interlocutori, chi la realizza è il discepolo missionario.

Il contenuto è uno solo: l'incontro avuto con il Signore che, per la sua immensa gratitudine e gioia, invita a condividere con altri questo tesoro.

Ciao carissimi familiari, frati, giovani in formazione, gruppi missionari, amici e lettori sparsi un po' in tutta Italia! Come state? Spero bene!

Per prima cosa desidero condividere con voi il dolore per il disastro del terremoto che ha colpito tante famiglie della nostra bella Italia. La lontananza ha reso ancora più forte in me il dolore per l'impossibilità di essere vicino a tante famiglie che hanno perso persone care e tutto quello che avevano. Mi sono limitato (questo potevo fare) a presentare, durante le varie celebrazioni della settimana santa, le molte famiglie immerse nel dolore e nella disperazione. Ho pregato il Signore affinché donasse la sua consolazione e la sua pace ai tanti

disperati di quelle zone del centro Italia.

Dopo i due mesi passati in Italia, il rientro in Cile è stato tranquillo. Spesso in questo tempo ho pensato alle molte persone: familiari, frati, amici che ho rivisto durante il mio soggiorno in Italia. Spesso ho ripensato ai molti incontri fatti. Tutto il bene ricevuto in questo periodo lo presento al Signore, Dio della vita e della storia, insieme a tutti coloro che mi hanno chiesto una preghiera, un ricordo, che mi hanno confidato le proprie tensioni. Desidero ora condividere con voi alcune esperienze che ho vissuto durante la settimana santa.

Jana

Per prima cosa desidero raccontarvi come ho incontrato il Signore risorto nella persona della signora Jana. Il sabato santo, di mattina, sono andato a far visita ai malati del settore di Borgoño e dopo aver camminato per le vie polverose del settore per incontrare i vari malati, anziani o persone sole, sono andato anche all'ospedale per portare l'Eucaristia ad alcuni infermi che si trovavano ricoverati.

Una di questi è la signora Jana. Una signora anziana, paralizzatata ad un braccio, segnata dalla fatica della vita, una donna che non sa né leggere né scrivere. La sua umile casetta in Borgoño è fatta di legno e il pavimento è di terra battuta. La signora Jana si trovava all'ospedale perché a fine febbraio l'hanno operata all'anca. Purtroppo l'ope-



La comunità missionaria in Cile.





razione non è riuscita e pertanto d'ora in avanti sarà anche zoppa.

L'incontro con lei è durato poco, ma è stato profondo, ricco di emozioni e di stupore (i sentimenti della Pasqua). Prima di essere ricoverata, la signora Jana, veniva tutte le domeniche a Messa; e arrivava anche un po' prima, per fare due chiacchiere con le varie signore addette alla catechesi o all'organizzazione delle attività specifiche della cappella. Per questo è ben conosciuta nella nostra comunità di Borgoño. Quel sabato mattina, quando sono andato da lei nella stanza d'ospedale, i suoi occhi si sono illuminati di gioia, il sorriso le è apparso sulle labbra e il suo viso si è riempito di luce. Non per la mia presenza, ma perché sapeva che le portavo Gesù. Mi diceva che stava bene (e pensar che da due giorni le avevano tolto la protesi all'anca perché il suo corpo non l'aveva accettata, e aveva la gamba operata legata al letto perché non la potesse muovere), e poi che non vedeva l'ora di tornare casa, e che se l'avessero dimessa in giornata avrebbe partecipato alla Messa di Pasqua in cappella (non ha la macchina e vive lontano).

Dentro di me pensavo; *"quanta forza c'è in questa donna!"* Certo non sa leggere e scrivere, la sua vita è stata semplice, essenziale, vissuta con dolore e fatica, ma fondata su valori veri che porta da sempre nel cuore. Che sapienza di vita ha da insegnare questa vecchietta. Nella sua serenità, nella fiducia in Dio, nell'accettazione serena della sua difficile situazione, nella sua speranza e nella luce che traspariva dai suoi occhi ho visto veramente il volto del Signore risorto.

Quanti crocifissi anche oggi!

Altra realtà che desidero condividere con voi è il senso di meraviglia e di stupore che ho sperimentato durante la settimana santa come comunità cristiana e con i ragazzi della pastorale giovanile. Le celebrazioni sono iniziate la Domenica delle Palme. Come comunità cristinana ci siamo ritrovati alle sei del pomeriggio e dopo aver benedetto i rami d'ulivo ci siamo incamminati verso la cappella, abbiamo percorso quasi tutto il settore cantando alla gloria del Signore e pregando per le situazioni difficili che stiamo vivendo. Oltre ai tanti bambini che cantavano e agitavano i loro rami d'ulivo, molta gente ha partecipato alla celebrazione.

Il Giovedì santo abbiamo celebrato la cena del Signore nelle varie cappelle sparse nella nostra



parrocchia e molte persone hanno poi continuato la loro adorazione silenziosa davanti all'altare della deposizione.

In Cile il Venerdì santo si partecipa tutti alla Via Crucis nei vari settori della città. A Borgoño molta la gente, per i viottoli stretti e bui, ha seguito Gesù nella via del dolore, pregando e cantando.

Mentre camminavo pensavo ai molti crocifissi che vivono in Borgoño: bambini soli, giovani lasciati allo sbando, donne maltrattate e sfruttate, uomini senza lavoro, ubriachi, malati anziani privi di una adeguata assistenza e persone con problemi di ogni genere: familiari, economici, sanitari, educazionali, violenza, aggressività in famiglia e in strada. Quanti crocifissi anche oggi!

Infine nella notte del Sabato santo abbiamo celebrato la Veglia Pasquale: io a Borgoño, fr Maurizio nella chiesa di san Francisco, fr Christian a Cartabio e fr Enrique al Hogar de los ancianos.

Gesù Risorto in piazza con i giovani

Con i giovani abbiamo vissuto la vigilia nella piazza centrale di Copiapò. Tutti i giovani della città erano invitati a mezzanotte, dopo aver celebrato la Veglia Pasquale nella loro parrocchia, a partecipare alla festa di Resurrezione in piazza. Ci siamo trovati pertanto alle dodici e abbiamo iniziato a far festa. Eravamo in tanti a festeggiare Gesù risuscitato! Abbiamo vissuto due ore di preghiera, canti, musica e balli. Un modo diverso di celebrare e festeggiare Cristo, via, verità e cammino. Tutti eravamo contenti di essere lì e tutti insieme abbiamo lodato Gesù, luce del mondo.

All'arrivo del cero pasquale in mezzo ai giovani è scoppiato un forte applauso e il grido *"Cristo è risorto"* si è sentito forte più volte nel mezzo della



* i frati vadano per il mondo

notte e al centro della nostra città di Copiapó.

Dopo questo momento liturgico, canti animati con dei bans e una sacra rappresentazione delle ultime ore della vita di Gesù. Al termine della rappresentazione, alcune parole di speranza del nostro Vescovo e poi si è continuato ancora con canti bans e balli. Il tutto è terminato alle due di notte con il saluto del Cristo risorto ai discepoli in quel mattino di Pasqua: *“la pace sia con voi!”*

Oltre ai giovani di varie parrocchie della città, erano presenti molte religiose e diversi sacerdoti; tutti insieme abbiamo celebrato la resurrezione di Cristo e abbiamo dato anche testimonianza che la gioia, la speranza abitano nel cuore dei giovani. È stato significativo incontrare nella festa di resurrezione diversi giovani che il giorno prima avevo incontrato nel ritiro. Con diversi di loro avevo anche condiviso le loro storie spesso difficili e complesse, dovute ad un clima familiare problematico, ad una situazione economica precaria che spesso non permette ad “arrivare a fine mese”, a violenze e realtà affettive conflittuali. È stato bello cantare con loro la lode al Signore, abbracciarci per il saluto di pace.

Vi saluto portandovi nel cuore

Mi rendo conto che ancora una volta vi scrivo una realtà ordinaria, di tutti i giorni, senza nulla di particolare o straordinario, ma credo che siano proprio i fatti più normali, più ordinari che mi riempiono il cuore di gioia e di speranza, di emozioni semplici, francescane. È bello poi sentirsi sempre in cammino e apprendere sempre qualche cosa di nuovo, di importante.

Ringrazio il Signore per questo tempo di missione, per questo servizio che svolgo in mezzo ai poveri, agli ultimi e spesso dimenticati.

Un grazie a voi tutti, al mio Ordine e alla Chiesa italiana che mi ha inviato in Cile a dare la mia povera e semplice testimonianza. Grazie della vostra vicinanza, del vostro affetto e sostegno che, nonostante i chilometri che ci separano, sento forte e vera.

Vi auguro ogni bene nel dono dello Spirito del Signore risorto! Vi porto nel cuore e vi benedico con la benedizione che san Francesco usava dare ai suoi frati: *El Señor te bendiga y te guarde; te muestre su rostro y tenga misericordia de ti. Vuelva a ti su rostro y te conceda la paz.*

Paz y bien fr. Tullio



fr Tullio con bambini e giovani cileni in missione



Infanzia missionaria

San Benito - Cochabamba - Bolivia

Nei mesi di marzo e aprile i gruppi di bambini e ragazzi “missionari” si sono incontrati per diverse attività. Attualmente più di 90 bambini e ragazzi coinvolti nel progetto si radunano tutte le settimane. Loro hanno momenti di formazione e di missione all’interno della propria famiglia, delle loro scuole, e andando a trovare altri bambini, specialmente ammalati o in difficoltà, oppure visitando le famiglie. Coordina il programma Ana Martha Torrez e una suora domenicana.

In America Latina e Bolivia si è avviata la cosiddetta “Missione Permanente Continentale” promossa dalla Chiesa dopo la Conferenza di Aparecida (Brasile, 2007) e il Congresso Missionario Americano (Ecuador, 2008) e quindi i nostri bambini e ragazzi partecipano attivamente in questo “movimento ecclesiale”. Speriamo che sia veramente una “Pentecoste ecclesiale” e serva a rinnovare e far maturare la fede cristiana sin da piccoli! Ringraziamo la collaborazione dei benefattori in questo progetto! *P. Roberto Tomichà*

Attività scolari

Come è uso nel Collegio “Papa Giovanni” tutti i sabati si è creato uno spazio per l’appoggio e l’accompagnamento nella formazione missionaria. Gli animatori sono stati un aiuto valido nelle attività.

Formazione missionaria

Nel mese missionario si sono organizzate delle visite alle famiglie, con un risultato incoraggiante per i bambini. L’esperienza è stato un avvicinamento alla realtà del popolo; per ciascuna famiglia è stata preparata una cartolina con un messaggio biblico. Ogni bambino aveva da visitare una/due famiglie. Questo lavoro sarà preso in considerazione e vagliato per le iniziative che verranno in futuro.

Attività missionaria di fine anno

A partire dal mese di novembre si sono organizzate le attività del “Natale Missionario” con educatori e bambini. Circa 60-70 tra bambini ed educatori si sono riuniti alla conclusione dell’anno

(in sud America le attività scolastiche terminano a Natale, in quel periodo è estate) per festeggiare l’arrivo delle vacanze e il compleanno di Sr Maria, in partenza per un breve periodo di vacanza per la sua terra natale, la Colombia. I bambini avevano preparato alcune attività di animazione.

Per l’Avvento si è preparata una corona illuminata da quattro candele di diversi colori e ogni settimana se n’è spiegato il significato. Inoltre, in ogni celebrazione il canto “vieni Signore” ha accompagnato ognuno di noi la preparazione del Natale.

Per Natale s’è preparato un giorno speciale accompagnato da un gruppo d’animazione con canti, giochi e attività varie. È stato un giorno di regali e come premio per l’entusiasmo e l’animazione svolta a ciascun bambino del progetto sono stati preparati dei giocattoli e dei biscotti, da condividere con le proprie famiglie, una maglietta che li identifica al Gruppo Missionario e alcuni quaderni e matite come anticipo dell’anno scolastico successivo.



* progetto/adozione

di Ana Martha Torrez

Visita alle famiglie dei bambini

Si sono effettuate alcune visite alle famiglie dei bambini col fine di continuare l'accompagnamento nel processo di formazione missionaria e vedere quale eco abbia l'appoggio o la collaborazione che ricevono dal progetto. Natalia e Maria Raphael Vega, sono sorelle che vivono coi loro genitori, i quali hanno un lavoro saltuario. Hanno migliorato la loro relazione e soprattutto la salute di Maria Raphael, ora possono permettersi dei medicinali. Quindi l'appoggio che ricevono, dice la mamma, è stato senza dubbio essenziale.

Reina Torrico, una bambina di nove anni, che aiuta nelle faccende di casa, si prende cura del fratello minore e una cugina molto piccola, trova il tempo per partecipare agli incontri della formazione missionaria. La mamma ha confidato che hanno ricevuto l'appoggio che necessitavano, in quanto il piccolo negozio pur migliorando le attività commerciali non è mai sufficiente per le necessità dei suoi bambini. Reina aiuta molto la

famiglia ed è molto educata grazie all'Infanzia Missionaria.

Danitza e Jeison Orellana, altri due fratellini che ringraziano per l'aiuto che ricevono. Hanno una casa molto piccola e umile, però abbastanza ordinata in quanto loro stessi aiutano in casa. La mamma dice che apprendono molto dall'Infanzia Missionaria e per questo dice loro di andare e di essere anche responsabili del materiale che ricevono dal progetto. Alcune visite saranno effettuate nell'anno successivo per quanto sarà possibile.

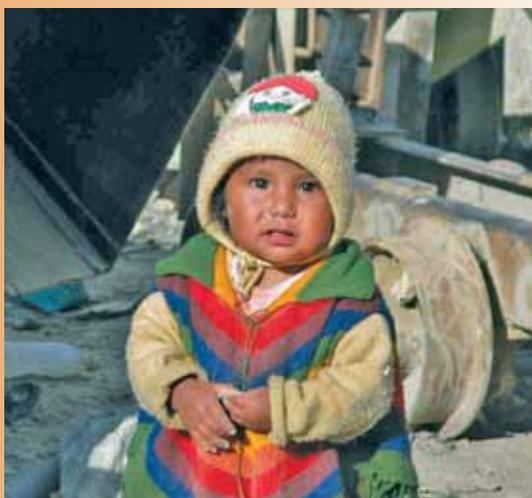
A livello generale le famiglie sono state beneficiate in vario modo, soprattutto per quanto riguarda il rifornimento di materiale scolastico, formazione missionaria e a Natale i giocattoli e generi di conforto. Concludendo, l'aiuto è stato positivo per i bambini e nel 2009 si coinvolgeranno altri bambini soprattutto di umili condizioni, già coinvolti a partecipare all'Infanzia Missionaria.

Ana Martha Torrez

Collaboratrice del progetto



Ana Martha e la suora domenicana coordinatrici del Progetto Infanzia Missionaria.





BURKINA FASO

Una missione che cresce nel nome del Vangelo della carità

I frati

La comunità missionaria del Burkina è formata da frati polacchi e abruzzesi uniti dalla stessa fede e dallo stesso ideale francescano e missionario. Con l'arrivo di fr Paolo dalla Polonia e la partenza di fr Massimiliano per l'Italia, è ora costituita da: fr Thomas, guardiano e responsabile della Missione e della formazione; fr Casimiro, incaricato di seguire la costruzione del nuovo Convento-seminario a Ouagadougou (la capitale); fr Marek, parroco della parrocchia affidata alla nostra responsabilità; fr Giacomo, vice parroco ed economo; fr Paolo, responsabile della organizzazione ed amministratore del nuovo ospedale; fr Michel, ancora in Polonia per motivi burocratici, destinato come infermiere nell'ospedale S. Massimiliano Kolbe.

Le suore

Insieme ai religiosi, operano in Burkina anche le Sorelle Minori di Maria Immacolata (SMMI), con il compito di collaborare alla conduzione dell'Ospedale. Attualmente sono tre: suor Marie, medico; suor Margherita e suor Amy (USA). Esse vivono accanto all'Ospedale, dove hanno costruito il proprio conventino. Ogni Mattina dopo la Messa parrocchiale delle ore 6 e la preghiera del mattino con i religiosi e i postulanti, Suor Marie medico è responsabile sanitario del Centro Medico e le sorelle si occupano dei tanti pazienti della Clinica. Come non ringraziare Dio per la gioia di queste sorelle che condividono il dolore e il disagio

di tanti bambini e le loro famiglie, conservando intatto il loro spirito di servizio.

In diretta dalla missione

Amici di Sabou, pace e bene! Come state? Speriamo tutti bene e auguriamo salute e ogni bene dal Signore.

Qui noi stiamo benone nonostante il caldo, quest'anno particolarmente umido. Io, Marek e Casimiro siamo molto impegnati nelle attività pastorali. In questo periodo visitiamo le diverse comunità cristiane, presenti nei numerosi villaggi della nostra parrocchia con l'aiuto dei catechisti. Sostiamo in ogni villaggio, due giorni con tempi di intensa preghiera e di riflessione sulla fede e la vita cristiana. Sono occasioni di comunione e di crescita. Le veglie notturne sono molto amate dalla nostra gente. E' un momento di grazia per esprimere con canti, danze e preghiere la propria fede come anche la speranza di una vita più serena. In questo tempo più di 300 catecumeni si sono preparati e hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana la notte e il giorno di Pasqua. Con essi ci siamo rallegrati per la certezza che Dio li ha chiamati con la speranza che la loro risposta sia autentica.

In questo immenso campo di lavoro saremo al più presto aiutati da una comunità di Suore africane della congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione (SIC). La costruzione del loro



* i frati vadano per il mondo

a cura di P. Bonaventura

Convento avanza con celerità e pensiamo che, per il nuovo anno, potranno essere qui con noi. P. Thomek è altrettanto occupato con i quattro postulanti e con gli altri giovani che esprimono il desiderio di far parte della nostra famiglia francescana. Accompagnarli nel discernimento e poi nella formazione per noi è una grande sfida.

Qui San Francesco è quasi sconosciuto come i valori della vita consacrata; povertà, castità, obbedienza, preghiera... trovano, nella cultura e nella condizione sociale, a volte un terreno favorevole, a volte difficoltà di comprensione e di accettazione.

Come spiegare, per esempio, il valore della povertà in un contesto già così povero? Il Signore ci chiama a questo e con il suo aiuto e le vostre preghiere cerchiamo di fare il nostro meglio. Per la formazione abbiamo cominciato a costruire un nuovo convento nella Capitale. Ci vorrà del tempo,

ma confidiamo nella provvidenza di Dio.

Fr Paolo è impegnato al Centro medico come responsabile della Farmacia. Insieme con lui operano le tre Sorelle Minori: Suor Marie, Suor Margherita e Suor Amy e altre 25 persone, per il buon funzionamento del Centro, il quale oggi offre un servizio di pediatria, di educazione, recupero nutrizionale per i bambini e un servizio di consultazione e ospedalizzazione per gli adulti.

Oltre al personale locale sono presenti una infermiera volontaria francese e il nipote di Suor Marie, giovane tuttofare, che abita con noi frati. Per il Centro Medico, la necessità più urgente è la costruzione di una casa per i volontari.

Come vedete, grazie all'aiuto di Dio e di tante persone generose ed aperte come voi, la Missione cresce.



Ospedale S. Massimiliano Kolbe

Tutte le strutture costruite fino ad oggi sono diventate funzionanti. Il CREN si è trasferito nella nuova sede durante la scorsa estate, come anche la farmacia. I reparti di medicina generale per adulti hanno aperto i battenti l'11 febbraio scorso, festa dell'Immacolata di Lourdes. Come potete osservare, talvolta usiamo la parola ospedale e qualche altra volta il termine centro medico. Il progetto generale prevede su dieci ettari di terreno la costruzione di un vero ospedale con molti reparti.

In effetti noi abbiamo fatto la scelta di costruire prima una parte e cioè il CREN, come luogo di accoglienza, nutrizione e cura dei bambi-

ni e tre padiglioni di medicina generale per gli adulti. L'orientamento è di avviare bene, con tutti i supporti necessari, questa prima parte e poi, eventualmente, costruire altri reparti, forti di una esperienza e di una struttura organizzativa già acquisita. Necessaria è la costruzione di una struttura di accoglienza per i volontari. Si tratta di offrire accoglienza a quanti, soprattutto medici, dall'Europa vogliono offrire un po' del loro tempo e della loro professionalità per formare medici ed infermieri in loco.

Grazie all'opera delle Suore e alla professionalità di fr Paolo, esperto in amministrazione, tutto si va strutturando con calma ed ordine. Sono stati



già assunti 25 dipendenti infermieri; la farmacia è stata ordinata ed è funzionante.

Siamo grati a Dio e a voi fratelli che avete collaborato per la realizzazione di questa e altre opere della missione. Ma non possiamo sentirci appagati e tranquilli perché è necessario che le opere costruite funzionino bene e portino beneficio a tanti nostri fratelli del Burkina.

Giovani vocazioni locali

Federico: conosce i frati attraverso fr Cristian ed inizia il suo cammino frequentando gli incontri vocazionali.

Joel: conosce i frati attraverso una suora francese, frequenta gli incontri vocazionali e, attratto dalla povertà, semplicità e umiltà di San Francesco, decide di iniziare il cammino di formazione a Sabou.

Martin: inizia il percorso vocazionale con i Camilliani. Poi, dopo aver conosciuto i frati della parrocchia di Sabou, colpito dalla loro semplicità e pietà, chiede di continuare la formazione a Sabou.

Joseph: anche lui inizia il cammino presso i Camilliani, dai quali riceve il bagaglio umano, intellettuale e spirituale. Dopo aver conosciuto i frati in una gita scolastica, sceglie la via di Francesco per approfondire e nutrire la sua vocazione.

Josué: una suora gli parla di Francesco d'Assisi, la cui scelta di totale povertà gli fa intravedere una possibilità di orientamento anche per la sua vita. La stessa suora lo indirizza presso i frati di Sabou.

Sopra, Sr. Marie.
A destra, realizzazione di un pozzo.
Sotto, frati con i giovani postulanti.



Micro-realizzazione
'un pozzo per ogni villaggio'

La parrocchia di S. Luca, nata con l'arrivo dei nostri frati, comprende numerosi villaggi, per un totale di circa 50.000 abitanti.

Il progetto "un pozzo per ogni villaggio", prevede la realizzazione di pozzi profondi 60 metri, per permettere alla popolazione locale di attingere acqua potabile senza più percorrere chilometri alla ricerca di bacini d'acqua.





* i frati vadano per il mondo

a cura di P. Bonaventura Febo

Grazie fr Massimiliano

Fr Massimiliano Baccile è uno dei tre missionari che hanno dato vita alla missione del Burkina Faso. Nato a Crecchio, vicino Lanciano, il 24 maggio del 1941, parte per la missione il 12 settembre del 2001,



all'età di 60 anni, insieme a fr Carmine e fr Lorenzo. A marzo del 2002, rimane solo. Le condizioni climatiche e ambientali hanno costretto gli altri due a tornare in Italia. Nel novembre del 2003 partono per la missione fr Michel e fr Giacomo, giovane frate abruzzese, che ha già però vissuto un periodo di esperienza missionaria in Ghana. Al gruppo si aggiunge nel gennaio del 2003 fr Marek e nel settembre successivo fr Casimiro. Fr Massimiliano resta il punto fermo e di continuità di questa esperienza missionaria.

Nel maggio 2007, Massimiliano è costretto, perché al limite della resistenza, ad anticipare le vacanze. Tornato in condizioni fisiche preoccupanti, dopo una settimana a Rigopiano era già in

condizioni di salute più che positive. Non conoscendo la lingua, per poter celebrare la Messa domenicale nei villaggi impegnava tutto il suo tempo libero, per prepararsi a leggere l'omelia e gli altri testi della messa.

P. Max inventa il CREN adattando la vecchia abitazione del parroco a Centro di accoglienza e di nutrizione per i bambini, gli unici soggetti che, come lui, non sapendo parlare, potevano capirlo attraverso il primo linguaggio che, in ogni latitudine, l'uomo impara: quello dell'amore materno e paterno. Ed effettivamente in quel contesto, Massimiliano si sente a suo agio ed esprime e realizza la sua anima missionaria. Nei brevi periodi di visita alla Missione, da parte di confratelli e amici, sono state scattate centinaia di foto diverse di Massimiliano con i bambini in braccio. Sono l'immagine visibile di mille e mille momenti di amore e di fattiva carità vissuti da Massimiliano in Burkina ed esprimono la gioia di vite salvate, come anche il dolore e l'impotenza nei confronti dei casi più disperati. La costruzione del nuovo CREN ed il suo inserimento nella struttura organizzativa e professionale dell'Ospedale, il persistere delle difficoltà di lingua e clima, hanno portato fr Massimiliano, 68 anni, a lasciare la Missione per tornare in Italia. Grazie Massimiliano! Dio ti benedica.

LA SITUAZIONE SANITARIA DEL BURKINA FASO

Situato al centro dell'Africa occidentale, al confine tra la savana ed il deserto del Sahel, il Burkina Faso è popolato da oltre 12 milioni di abitanti, l'80% dei quali vive in zona rurale. Tra i principali limiti allo sviluppo del Paese vi sono il basso tasso di alfabetizzazione e la forte incidenza di malattie endemiche ed epidemiche. La lotta contro le malattie, iniziata sin dal periodo della colonizzazione francese, costituisce una delle priorità del Burkina, i cui sforzi hanno permesso di conseguire importanti successi, come l'eradicazione del vaiolo e della tripanosomiasi umana (malattia del sonno) e, più recentemente, l'eradicazione dell'oncocercosi (cecità fluviale) ed il controllo della lebbra, della dracunculosi (verme di Guinea), della poliomielite e del tetano neonatale.

Ciononostante, la mortalità è ancora elevata e le patologie più frequenti restano sempre quelle di origine infettiva, favorite dal clima, che offre condizioni estremamente propizie agli agenti patogeni o ai loro vettori, e dalle situazioni igieniche estremamente precarie della popolazione, di cui solo la metà ha accesso all'acqua potabile.

Altre patologie, emergenti o riemergenti, hanno inoltre assunto negli ultimi decenni dimensioni allarmanti. E' questo il caso dei parassiti malarici resistenti alla cloroquina e della recrudescenza della tubercolosi e della pandemia da HIV/AIDS, che tocca circa il 4% della popolazione.

Per quanto concerne l'elevato tasso di mortalità materna, pari a 484 decessi per 100.000 nati vivi, questo è dovuto a cause dirette, quali la scarsa igiene, emorragie, rottura dell'utero, aborti clandestini, ed a cause indirette come gravidanze molto ravvicinate, malaria, anemia e AIDS.





di Klaus Renggli

via missionaria *



Nell'estate del 2008 lo abbiamo incontrato presso il Convento di Friburgo, durante la sua cosiddetta «vacanza in patria». Padre Werner racconta la sua vita in Africa...

Gia da giovane frate Werner cominciò ad avvertire una magica attrazione per l'Africa e per le missioni in quel continente. Perciò, accanto agli studi di teologia a Friburgo, decise di seguire corsi di formazione in agraria a Hauterive, al fine di inserirsi più facilmente e produttivamente nella realtà dello Zambia. E in effetti negli anni successivi al suo arrivo le competenze acquisite gli risultarono molto utili, allorché si rese necessario scavare pozzi, erigere cappelle, od organizzare fattorie nelle zone incolte del paese. Ogni 5 anni Werner Iten si concedeva una pausa e tornava in Svizzera per alcuni mesi – per riposare e per curare i contatti con la famiglia, con gli amici, e con tutti coloro che sostenevano la sua missione. Ma non solo: questi periodi di riposo offrivano

anche l'occasione di meditare sul suo lavoro in Africa, di elaborare nuovi progetti, e di attingere nuove forze. Nell'estate del 2008 lo abbiamo incontrato presso il Convento di Friburgo, durante la sua cosiddetta «vacanza in patria».

Padre Werner racconta che la sua vita in Africa è contrassegnata dal ritmo quadriennale del Capitolo Provinciale della giovane Provincia dello Zambia. In occasione del Capitolo, si riuniscono in un'assemblea di alcune settimane i responsabili dell'Ordine, ed i rappresentanti di tutti i conventi presenti nel Paese, per stendere relazioni, accertare responsabilità, nominare Guardiani (i responsabili dei Conventi), parroci, istruttori, educatori e attribuire altre incombenze. A P. Werner non solo è stato sempre confermato l'incarico di Guardiano e parroco, ma anche quello di responsabile del Definitorio Provinciale, che costituisce l'organo consultivo e decisionale che affianca il Ministro Provinciale. Ogni mese il Definitorio si riunisce nella capitale. Poiché la missione di Padre Werner è ubicata in zone rurali lontane dalla città e la trasferta per raggiungere la capitale richiede una giornata di viaggio in jeep, per partecipare alle riunioni del Definitorio egli è costretto ad allontanarsi ogni mese per almeno tre giorni dalla sua parrocchia. Se poi decide di approfittare di questi viaggi per fare anche urgenti e importanti acquisti (come spesso succede), la lontananza dalla parrocchia si prolunga fino a quattro e perfino a cinque giorni.



P. Werner



*vita missionaria

La parrocchia di P. Werner, detta anche Stazione Missionaria, comprende in tutto, oltre alla chiesa nel villaggio principale, altre 33 chiesette dette "chiese succursali o secondarie", che vengono regolarmente visitate direttamente da lui o dai confratelli presenti nella Stazione. Perciò una parte non secondaria della vita missionaria la trascorre negli spostamenti in jeep su terreni impervi. Queste visite sono dedicate alla celebrazione dei servizi religiosi festivi, alla formazione dei catechisti e all'amministrazione dei sacramenti.

Un altro importante compito al quale si dedica P. Werner è l'efficace potenziamento delle basi economiche della Missione, un obiettivo nel quale intende impegnarsi anche in futuro. Ci sono pozzi da scavare, chiese da costruire, nuovi progetti da realizzare; e tutto ciò richiede un incremento delle disponibilità finanziarie.



Un piccolo esempio dei progetti realizzati è la sala dei media allestita in parrocchia. In essa sono a disposizione degli utenti un computer con allacciamento a Internet e una fotocopiatrice – strumenti divenuti necessari anche in Africa a causa della crescente burocrazia. Il loro uso avviene col versamento di un piccolo contributo che confluisce nella cassa della comunità parrocchiale. P. Werner è riuscito a portare a compimento questo ed altri progetti la scorsa primavera, prima del suo ritorno in Svizzera. In autunno, tornando in terra di missione, lo attende una fase di relativa tranquillità, seguita alla fine dell'anno dal Capitolo Provinciale.

La giovane Provincia dello Zambia conta 80 confratelli con Professione Perpetua e gode di numerose vocazioni. I giovani che appaiono interessati ad abbracciare la vita religiosa vengono subito segnalati al responsabile delle vocazioni, che provvede a fornire loro informazioni e regolari notizie sull'Ordine. Una volta all'anno sono



invitati a partecipare a periodi di riflessione (gli Esercizi Spirituali), e chi in seguito conferma la sua risoluzione viene ammesso al Postulato. Attraverso un processo che attraversa varie fasi i giovani postulanti si inseriscono nella vita dell'Ordine, si familiarizzano con la preghiera e con lo statuto della comunità, e infine iniziano gli studi teologici. Successivamente devono decidere se far parte dell'Ordine come fratelli laici o sacerdoti, perché da questa decisione dipende il corso formativo da intraprendere.

P. Werner spera di essere sostituito a dicembre da un confratello indigeno nella sua carica di parroco e soprattutto di defensore, per avere più tempo di dedicarsi ad un altro compito che gli sta molto a cuore: l'edizione di una traduzione completa della Bibbia in lingua Lunda.

P. Werner affascina per l'apertura con cui accoglie il prossimo, per l'amicizia che dona senza riserve, per la pace che irradia dalla sua persona. Ci chiede di accompagnarlo con le nostre preghiere, e spera di poter continuare a contare sul sostegno finanziario che tramite procura del nostro Ordine o tramite interventi diretti gli consentiranno di portare avanti efficacemente l'opera che svolge in Africa.





di P. Ivo Laurentini

capitolo delle stuoie *

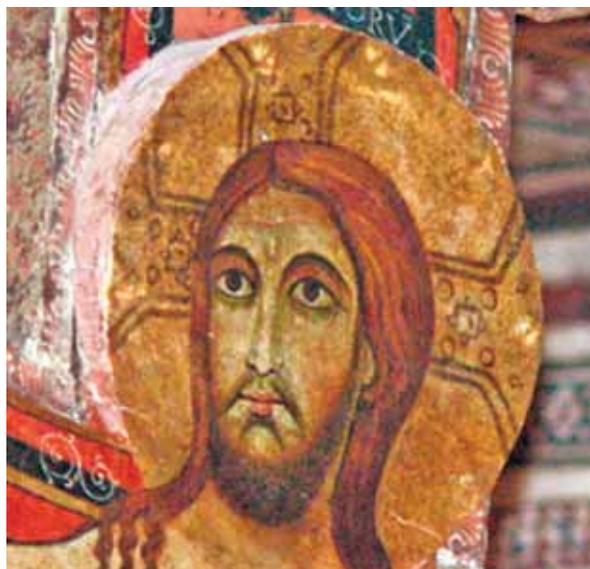


Da 800 anni, la missionarietà, parte essenziale del carisma francescano

Scrive il Celano che S. Francesco, appena ebbe raggiunto il numero di otto frati, li radunò insieme dicendo loro: «Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno» (FF 366).

E' vero che l'Ordine Francescano non è un Ordine unicamente missionario, come alcuni Istituti recenti (Missionari della Consolata, Saveriani, Padri Bianchi, Comboniani, ecc.), ma già in queste parole Francesco manifesta chiaramente la sua "ansia missionaria", soffrendo in cuor suo perché "l'Amore non è amato". Egli si struggeva e piangeva sapendo che tanti non conoscono l'Amore e per questo vivono nell'indifferenza o, peggio, nel male. Dunque, fin dall'inizio della storia francescana non manca la "passione per il Regno", anzi è una parte essenziale del carisma. Francesco, volendo dare ai suoi frati il Vangelo come "norma di vita", non poteva non sottolineare l'annuncio del Regno.

Proprio per riflettere sul carisma francescano, in occasione dell'ottavo centenario della Prima Regola scritta da Francesco nel 1209 ed approva-



ta da papa Innocenzo III, regola cosiddetta non bollata per distinguerla dalla seconda, detta bollata, perché approvata in iscritto dal Papa Onorio III nel 1223, quasi duemila frati provenienti da tutte le parti del mondo in rappresentanza della famiglia francescana: i Frati Minori delle tre obbedienze, i membri del Terzo Ordine, le religiose Francescane e i membri degli Istituti secolari francescani, spiritualmente presenti, le Clarisse, che costituiscono il "secondo Ordine", si sono ritrovati ad Assisi dal 15 al 18 aprile 2009 per celebrare il Capitolo delle Stuoie.



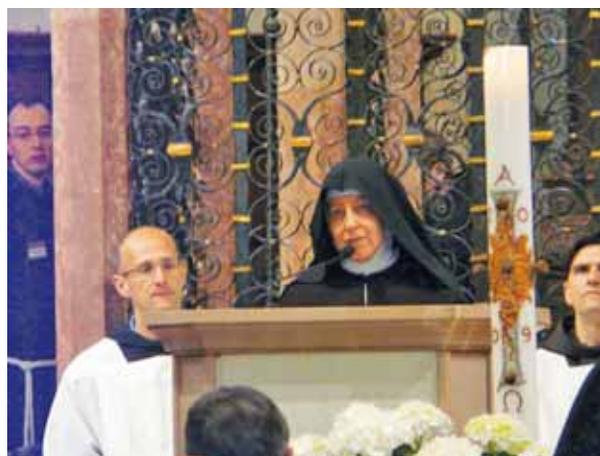
* capitolo delle stuoie

di P. Ivo Laurentini

Perché il Capitolo della Stuoie? Per ricordare quel grande raduno del 1221 quando oltre 5000 frati si ritrovarono nella pianura di Assisi per verificare e programmare il proprio cammino di sequela di Cristo, un cammino “contestato” da alcuni, per cui Francesco ebbe a dire: «Fratelli, fratelli miei, Dio mi ha chiamato a camminare la via della semplicità e me l’ha mostrata. Non voglio quindi che mi nominiate altre Regole, né quella di sant’Agostino, né quella di san Bernardo o di san Benedetto. Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un pazzo nel mondo: questa è la scienza alla quale Dio vuole che ci dedichiamo!» (FF 1673). Questo raduno fu detto Capitolo delle Stuoie perché i frati trovarono ospitalità nelle capanne (stuoie) coperte di frasche e vimini con impasto di fango.

La domanda a cui i vari relatori hanno cercato di rispondere è se e in che modo l’intuizione di Francesco di 800 anni fa è ancora valida oggi.

P. Raniero Cantalamessa, frate cappuccino, parlando delle quattro caratteristiche del carisma francescano (la predicazione, l’intensa vita di preghiera, l’essere per i poveri ed essere poveri, l’essere “sudditi e soggetti” alla Chiesa), ha sottolineato la predicazione, che oggi i Frati non hanno più in primo piano, allontanandosi così dal fondatore. I Frati



In alto, riflessione di una Clarissa.

Sopra, i francescani dal Papa.

A sinistra, cammino penitenziale verso la Basilica di S. Francesco.



sono più “pastori” che “pescatori”, dando molto spazio alla cura del gregge di Cristo piuttosto che cercare altre pecore che “non sono ancora dell’ovile”. Quanti sono i frati incaricati per la predicazione? Molto pochi.

Anche tutti gli altri relatori hanno ricordato la missionarietà del carisma francescano, ma colui che l’ha approfondita maggiormente è stato P. Bini, frate minore. Nel suo intervento ha ricordato che per Francesco l’andare per il mondo è stato parte integrante della sua vocazione, l’espressione di un incontro con il Cristo («Va’, Francesco...», 3Comp 13), con la sua Parola (cfr Mt 10,7-10; cfr 1Cel 22). E quando parte o invia in missione per il mondo, l’impegno fondamentale resterà la contemplazione (cfr. LP 80). Per Francesco vocazione e missione coincidono (LegM 4,2): sia nei primi anni, in cui conversione e missione si sovrappongono, sia dopo la crisi “contemplativa”, sia alla fine della sua vita.

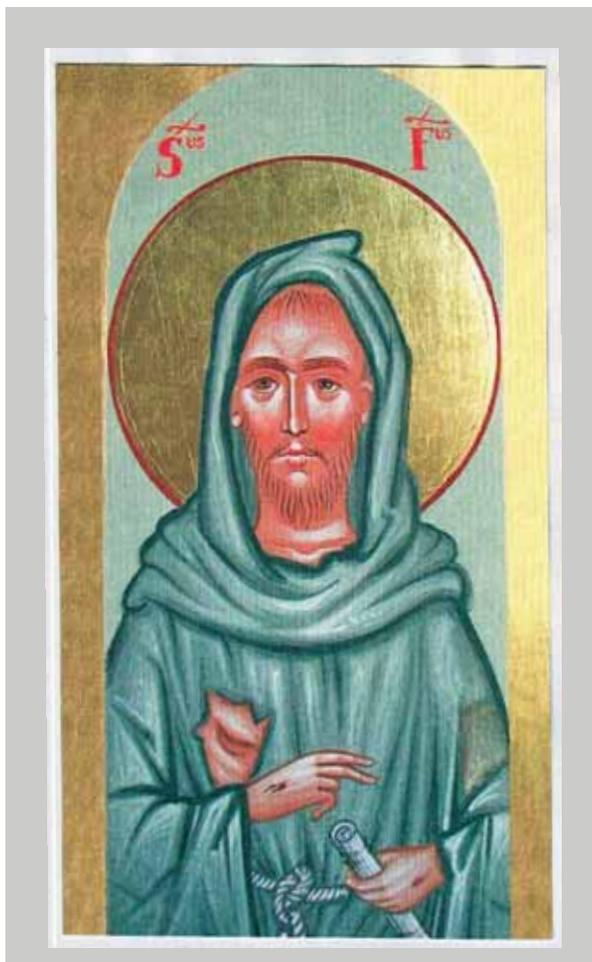
Come Francesco anche i suoi figli, osserva P. Bini, non si sono lasciati imprigionare dalle mura

di un monastero, per loro il “chiostro” era il mondo, contro la visione tradizionale del tempo, quella della “stabilitas” della vita religiosa. “Nelle sue origini, la spiritualità francescana è una spiritualità missionaria, una spiritualità dell’incontro, centrifuga come quella del NT... Una spiritualità che annuncia innanzitutto con la testimonianza di una vita liberata e riconciliata, povera e umile, senza imporre nulla ma solo proporre ciò che già si vive: la passione evangelica dell’amore, di una vita donata sull’esempio di Cristo. Una spiritualità legata all’uomo più che a una terra determinata, per quanto santa o peccatrice essa sia. Osare incontrare l’altro, il diverso come “possibile fratello”...In ogni persona c’è un possibile discepolo e apostolo: si tratta di aiutarlo a conoscersi per quello che è, un amato da Dio, un “cercato” da Dio. Così la casa dell’apostolo francescano sarà la strada (armonizzata con il silenzio del ritiro); il suo sostegno la vicinanza dei fratelli (due a due); la sua forza la presenza dello Spirito che lo abita; la sua passione il Regno, l’annuncio della Buona Novella”.

I Francescani, quindi, dovranno proclamare il Regno innanzitutto con la testimonianza nella carità e nella povertà, non facendo liti o dispute (FF 43), solo più tardi dovranno annunciare Cristo: “quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, “se uno non rinascerà per acqua e Spirito Santo non potrà entrare nel regno di Dio” (FF 43). “E’ tempo di risvegliare una nuova coscienza missionaria ancorata in una fede più vissuta e una vocazione evangelica più autentica, più appassionata”, ha concluso P. Bini.

Anche il Papa, ricevendo i partecipanti al Capitolo a Castelgandolfo, ha esortato tutti i francescani alla missionarietà dicendo loro: “Andate e continuate a “riparare la casa” del Signore Gesù Cristo, la sua Chiesa. Come Francesco, cominciate sempre da voi stessi. Siamo noi per primi la casa che Dio vuole restaurare. Se sarete sempre capaci di rinnovarvi nello spirito del Vangelo, continuerete ad aiutare i Pastori della Chiesa a rendere sempre più bello il suo volto di sposa di Cristo. Questo il Papa, oggi come alle origini, si aspetta da voi. Grazie di essere venuti! Ora andate e portate a tutti la pace e l’amore di Cristo Salvatore”.

Oggi come alle origini: l’andare per il mondo ad annunciare il Vangelo è parte integrante del carisma francescano. Oggi come allora i francescani hanno l’impegno dell’annuncio del Regno in ogni parte del mondo.



Teresa, Angel Pablo e Diana

MESSICO

Angel Pablo, catechista, padre di 8 figli di Terrero Venado, un paesetto mizteco, con appena 700 abitanti e 5 catechisti. La chiesa, sufficientemente capiente, l'unica costruzione in pietra. La 'Comisaria', luogo di riunione del Commissario con il suo consiglio, autorità civile scelta ogni anno dal popolo, l'altra costruzione con pilastri di calcestrutto. Tutto il resto, la scuola elementare compresa, mattoni di creta, cotti al sole. Alle prime piogge colano da tutte le parti. I più poveri, neanche questo.



Un cerchio, più o meno grande, di legni piantati a terra, tra un legno e l'altro incastrate delle pietruzze e il tutto unito e tappato col fango. Un tetto di paglia e la terra battuta dall'uso, era tutta la casa di Angel Pablo. Da quando si era sposato aveva sempre sognato avere una casa vera. Ne aveva visto di case belle andando a lavorare ad Acapulco, quando gli capitava. Gli doleva andare lontano dal suo Terrero, non tanto per dover lasciare la moglie e i figli, quanto per non poter con fedeltà fare il catechismo ai ragazzi di cresima. Dopo tanto consigliarsi, cercare altre soluzioni, si decise ad andare negli Stati Uniti, proprio a 'Nueva Yorke', come dicono da queste parti.

Clandestino

Non c'era altra via che andare da clandestino. 'De mojado', dicono qui, letteralmente, bagna-

to. Cioè dovette attraversare il fiume che fa da confine, nuotando, contro la corrente, di notte, senza far rumore. Arrivato nella nuova 'terra promessa' inzuppato come un pulcino, attraversare il deserto, lasciandosi guidare dai 'polleros', gente che se prima non vede nelle tue mani molti dollari, ti lascia a prendere la polmonite in riva al fiume.

Aveva lavorato duro per tre anni. Da muratore nel costruire gli altissimi grattaceli della metropoli. Ringrazio Dio se è tornato con la stessa fede di prima. Alla maggior parte degli emigranti non succede così. Qualcosa però mi era sembrato diverso in lui. Mentre prima negli incontri di catechisti mi rispondeva 'Si, Povre', ora con l'esperienza straniera mi rispondeva 'Ok'. Era già tornato a Terrero Venado quando furono abbattute le torri gemelle.

Terrero Venado

Come ogni anno, i primi di agosto mi andavo organizzando per essere il 14 a Terrero Venado, per celebrare la festa patronale, l'Assunzione. Come in ogni villaggio anche a Terrero la vera festa si celebra la vigilia. Diana mi disse che anche lei voleva andare a Terrero con l'occasione della festa. Le avevano detto che Teresa era ammalata.

Diana è una laica, missionaria volontaria, già attempata, che per amore di Dio e dei fratelli ha lasciato la sua comoda casa e affettuosa famiglia a Los Angeles per stabilirsi a Tlacoachistlahuaca e servire i più poveri, cioè gli ammalati, di questa desolata montagna, che senza Diana, l'unica soluzione alla loro malattia, sarebbe la morte. Da Tlacoachis in tempi normali si arriva a Terrero in 2 ore con la sua mulattiera serpeggiante. Però nel mese di agosto, dopo 4 mesi di pioggia, la strada più che impervia è impraticabile. Quella volta abbiamo impiegato 5 ore.

Arrivati come Dio volle a Terrero, mentre Diana andò a visitare Teresa, io mi sono installato in chiesa per cominciare a ricevere i fedeli. Dopo qualche ora si ripresenta Diana con una lista di venti ammalati. 'Padre, mi annunzia con il più candido sorriso, se per favore può confessarli e dopo io por-

terò loro la Comunione'. Oltre ai battesimi, ai matrimoni, alle prime Comunioni e Cresime con relative confessioni ho messo in programma la più grande opera di misericordia, visitare e confessare gli ammalati. Fu una triste e dolorosa sorpresa ricevere un rifiuto, nella casa di Teresa.

- *Padre non posso ricevere Gesù. Ho bisogno di fare molta pulizia nel mio cuore.*

- *Sono qui per questo, le risposi.*

- *No, il mio cuore è pieno di rancore, risentimento e odio contro mio marito. Non posso ricevere Gesù.*

Uscendo dalla casetta di Teresa, mi impressionò che era una delle migliori di Terrero. Manifestai il mio pensiero a Diana, che mi accompagnava, commentando:

- *La gente che sta un po' meglio economicamente sta male spiritualmente.*

- *Padre, mi corresse Diana, Teresa è la moglie di Angel Pablo. Se hanno una casa presentabile è perché Angel Pablo è andato a lavorare 3 anni negli Stati Uniti. E' tornato con un po' di dollari e*

con l'Aids, e ha contagiato anche sua moglie. Tutti e due sono terminali. Forse Angel Pablo è l'ultima volta che ce lo vediamo in chiesa a servire.

- *Preghiamo, conclusi, perché Dio possa ammorbire il cuore di Teresa, perdoni Angel Pablo e non abbandoni gli 8 figli. Credo che tutti e due sono buoni. Se fossero stati coscienti del grande rischio che correvano, non sarebbero arrivati a tanto.*

- *Padre, perdonali, ho pensato tra me, non sapevano quello che facevano.*

Diana, nuova samaritana, continua a scrivere il Vangelo nel cuore di questa gente. Molte volte è tornata a Terrero. Moltissime volte ha parlato con Angel Pablo e Teresa. Innumerevoli volte, servendosi di risorse personali, degli aiuti dei benefattori

dell'Italia, delle medicine della Beneficenza Pubblica di Acapulco, ha aiutato Teresa e la sua famiglia. Sono passati circa due anni. Tante volte abbiamo pregato nella piccola, ma bella casa di Angel Pablo. Tante volte con la preghiera abbiamo portato medicine, alimenti e vestiti. Certamente Gesù ha lavorato nel cuore di Angel Pablo e Teresa.

Dopo circa due anni

- *Padre, credo che sono preparata, mi disse Teresa. Dio mi ha aiutato a dimenticare e a perdonare. Voglio ricevere Gesù nel mio cuore in questa Pasqua.*

Questa notizia mi ha dato una immensa allegria. Abbiamo portato l'Eucaristia a Teresa accompagnata da suo marito, ridotto una larva, e dai suoi 8 figli. Da allora ha ricevuto più volte Gesù nel suo

cuore. Continuammo a visitarla con frequenza. L'ho vista anche ottimista e a volte allegra, anche se a causa della sua malattia non può neanche alzare la testa dal cuscino. Anche Angel Pablo mi sembra rassegnato.

L'altro giorno, Ambrogio, uno dei catechisti di Terrero è venuto di corsa a Tlacoachis per annun-

ziarmi che Teresa era grave e voleva parlarci. Ho messo nella teca una particola, ho preso l'Olio degli Infermi, e con Ambrogio volo a Terrero. Sembrava che mi aspettasse. Con Diana, che ad ogni costo è voluta venire, continuammo a pregare, facciamo qualche canto... Teresa è morta. Aveva il sorriso sulle labbra. La sicurezza nel cuore che andava in cielo e avrebbe trovato la vera casa che il Buon Dio le aveva preparato e anche più bella di quella che lasciava a Terrero. Ora è definitivamente nella Casa del Padre. Che finalmente riposi in pace e preghi per noi e per tutte le persone che vogliono vivere vicini a Dio.

Parlando, tra di noi confratelli, di questi grandi problemi che si abbattono sui nostri fedeli sempre più ci confermiamo sulla necessità di aiutare i nostri emigranti negli Stati Uniti.



P. Gianbattista Spoto (3° da sinistra) con un gruppo di missionari e suore.



Si parla oggi molto di nuovi stili di vita, in rapporto in rapporto alla crisi economica e alla crisi ambientale che interessa il mondo intero. Ma occorre scavare un po' per capire le ragioni e le modalità di un cambiamento che deve essere profondo, ma non sarà facile né immediato.

Occorre comprendere che l'essenza dei "nuovi stili di vita" sta nel riappropriarsi dei propri poteri, quando le deleghe esplicite o implicite che sono state date portano a conseguenze che non erano nella intenzioni di chi le ha date. Per esempio, io compro delle scarpe, perché sono belle, mi piacciono e nel rapporto qualità-prezzo mi convengono. Ma comprando quelle scarpe io do un sostegno indiretto allo sfruttamento del lavoro minorile in Bangladesh. In questo caso devo prendere una decisione: o non compro più quel tipo di scarpe o metto a tacere la mia coscienza, dicendomi che in fondo non è mia intenzione sfruttare i bambini. Se faccio la prima scelta e non compro quelle scarpe, passo a un'etica cosiddetta "delle responsabilità", cioè del farmi carico, del "rispondere" di tutte le conseguenze dei miei atti, anche di quelle non esplicitamente volute.

Due conclusioni possiamo e dobbiamo trarre da tutto questo. Prima conclusione: non è vero che noi siamo impotenti. I grandi poteri che operano nel mondo e sembrano inattaccabili, in realtà sono la somma di tante nostre piccole scelte, con le quali abbiamo più o meno inavvertitamente, più o meno liberamente, ceduto i nostri personali "poteri". È possibile riprenderli in mano? È possibile sottrarli a chi li esercita senza alcuna preoccupazione etica, senza alcuna idea di giustizia e di solidarietà? Seconda conclusione: è molto importante il modo in cui i "piccoli poteri" si uniscono. Questo è un nodo politico (in senso lato) da studiare attentamente. Si vede subito che il segreto sta nel-

l'individuare un progetto di mondo che ci trovi concordi e ci permetta di riqualificare i nostri poteri.

Quale benessere

Ma un progetto unitario può nascere solo se abbiamo un'idea condivisa di benessere. Perché è chiaro che tutti, anche i più idealisti e generosi, cercano il proprio benessere. I politici, per ottenere voti, e quindi potere, promettono benessere. I militari dicono che sono lì a difendere il benessere da noi raggiunto. Gli operatori economici ci assicurano che i loro prodotti aumenteranno il nostro benessere.

Ma quale benessere? Chiaramente politici, militari ed economisti si riferiscono a quel benessere che consuma rapidamente le risorse della Terra, anche quelle non riproducibili: non solo il petrolio, ma l'acqua potabile, l'atmosfera, il suolo fertile, le foreste... Si riferiscono a un benessere privatizzato e radicalmente ingiusto, perché mai tutti gli abitanti della Terra potranno raggiungerlo e che le future generazioni non potranno più avere; un tipo di benessere che suscita rivalità, lotte, guerre fra ricchi e poveri...

A questo punto ha grande rilevanza il potere di informazione/formazione, il potere di persuasione occulta su quale sia il vero benessere. Chi riuscirà a influenzare le menti per seminare in esse un modello di benessere, avrà anche il dominio del mondo. I mezzi di comunicazione di massa, le televisioni, l'informazione in mano di chi sono?



La sobrietà

Base dei nuovi stili di vita e loro comune denominatore è la sobrietà, cioè la volontaria e consapevole diminuzione dei consumi. In una celebre ricerca tecnico-scientifica del 1995, l'Istituto di Wuppertal stabilì che la Germania doveva, entro il 2050, diminuire i suoi consumi di una percentuale fra l'80 e il 90%! Per sopravvivere. Perché il mondo potesse sopravvivere (Lester Brown ha detto che nelle attuali condizioni il mondo può sopravvivere solo fino al 2050!). Cosa c'entra questo con l'assunzione di responsabilità e con il nostro "potere"? C'entra, per due ragioni. Anzitutto, perché sta a noi diminuire o aumentare i consumi. Il campo della nostra libertà è relativamente aperto (relativamente, perché la pubblicità e l'opinione pubblica vanno in senso contrario). Poi, perché dal nostro consumare di meno dipende la sorte dei 5 miliardi di poveri che sono nel mondo, la sorte del pianeta Terra, la sorte delle future generazioni, la sorte della nostra stessa condizione di vita. Noi, con il nostro consumare di più o di meno esercitiamo un potere sul mondo presente e su quello immediatamente futuro.

Le motivazioni

La prima motivazione, per noi cristiani, si riallaccia all'amore di Dio per il mondo: se amiamo il mondo come Dio lo ama, non possiamo non interessarci alla sua sorte. Tutto il mondo, uomini e cose, deve essere oggetto della nostra "cura". In America Latina è nato un filone teologico che si chiama della "cura del mondo".

All'interno di questa motivazione teologica si pone una scelta di solidarietà. In questa linea si muove tutta la dottrina sociale della Chiesa. Non possiamo essere dei nuovi Caino: "Sono forse io custode di mio fratello?" (Gn 3, 9-10). "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo": la voce del sangue di milioni e milioni di innocenti grida al Signore contro il nostro scellerato sperpero dei beni della Terra.

Ultima e non meno importante motivazione, è quella che potremmo chiamare della "povertà cristiana". La povertà evangelica non è solo una rinuncia, ma una forma di arricchimento interiore. Essa rende più vera e più bella la vita. Alla diminuzione dei beni materiali corrisponde – tutti i grandi uomini di Dio lo hanno capito, a partire da Francesco di Assisi – l'aumento dei beni relazionali, culturali e spirituali, di quei beni indivisibili che tutti possono possedere senza che siano consumati.

CANTICO DELLE CREATURE

S. Francesco d'Assisi

S. Francesco osserva e vive il creato non come bene personale da sfruttare, ma come dono di Dio da far fruttificare, per il bene nostro, per quello collettivo, per gli uomini di oggi e quelli di domani, dunque, come "bene comune". Senza gli occhi di S. Francesco non avremmo visto con così grande intensità la solidarietà e quindi il legame tra tutte le creature. E senza il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa avremmo fatto fatica a scoprire l'unità tra gli uomini che porta alla fraternità universale. Dunque la solidarietà è un atteggiamento dell'anima che ci porta a dire: "fratello sole e sorella luna" e "ogni uomo è mio fratello".

Altissimu, onnipotente bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.

Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumeni noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale, a le Tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre
Terra, la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano
per lo Tuo amore et sostengono
infirmirate et tribulatione.

Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corpo-
rale, da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà
ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate..

* **anno sacerdotale****19 giugno 2009/19 giugno 2010 Anno Sacerdotale****Il Papa concede l'indulgenza a chi pregherà per i sacerdoti****Decreto**

Si arricchiscono del dono di Sacre Indulgenze, particolari esercizi di pietà, da svolgersi durante l'Anno Sacerdotale indetto in onore di San Giovanni Maria Vianney.

È imminente il giorno in cui si commemoreranno i 150 anni dal pio transito in cielo di San Giovanni Maria Vianney, Curato d'Ars, che quaggiù in terra è stato un mirabile modello di vero Pastore al servizio del gregge di Cristo. Poiché il suo esempio è adatto per incitare i fedeli, e principalmente i sacerdoti, ad imitare le sue virtù, il Papa Benedetto XVI ha stabilito che, per questa occasione, dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010 sia celebrato in tutta la Chiesa uno speciale Anno Sacerdotale.

Questo sacro periodo avrà inizio con la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, giornata di santificazione sacerdotale, quando il Sommo Pontefice celebrerà i Vesperi al cospetto delle sacre reliquie di San Giovanni Maria Vianney, portate a Roma dall'Ecc.mo Vescovo di Belley-Ars. Sempre il Beatissimo Padre concluderà l'Anno Sacerdotale in piazza S. Pietro, alla presenza di sacerdoti provenienti da tutto il mondo, che rinnoveranno la fedeltà a Cristo e il vincolo di fraternità.

I sacerdoti si impegnino, con preghiere e buone opere, per ottenere dal Sommo ed Eterno Sacerdote Cristo la grazia di risplendere con la Fede, la Speranza, la Carità e le altre virtù, e mostrino con la condotta di vita, ma anche con l'aspetto esteriore, di essere pienamente dediti al bene spirituale del popolo; ciò che sopra ogni altra cosa la Chiesa ha sempre tenuto a cuore.

Per conseguire al meglio il fine desiderato, gioverà molto il dono delle Sacre Indulgenze, che la Penitenzieria Apostolica, con il presente Decreto emesso, benignamente elargisce durante l'Anno Sacerdotale:

A- Ai sacerdoti veramente pentiti, che in qualsiasi giorno devotamente reciteranno almeno le Lodi mattutine o i Vesperi davanti al SS.mo Sacramento, esposto alla pubblica adorazione o riposto nel tabernacolo, e si offriranno con animo pronto e generoso alla celebrazione dei sacramenti, soprattutto della Confessione, viene impartita misericordiosamente in Dio l'Indulgenza plenaria, che potranno anche applicare ai confratelli defunti a modo di suffragio, se, in conformità alle disposizioni vigenti, si accosteranno alla confessione sacramentale e al Convivio eucaristico, e se pregheranno secondo le intenzioni del Papa. Ai sacerdoti viene inoltre concessa l'Indulgenza parziale, anche applicabile ai confratelli defunti, ogni qual volta reciteranno devotamente preghiere debitamente approvate per condurre una vita santa e per adempiere santamente agli uffici a loro affidati.

B- A tutti i fedeli veramente pentiti che, in chiesa o in oratorio, assisteranno devotamente al divino Sacrificio della Messa e offriranno, per i sacerdoti della Chiesa, preghiere a Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e qualsiasi opera buona compiuta in quel giorno, affinché li santifichi e li plasmi secondo il Suo Cuore, è concessa l'Indulgenza plenaria, purchè abbiano espiato i propri peccati con la penitenza sacramentale ed innalzato preghiere secondo l'intenzione del Sommo Pontefice: nei giorni in cui si apre e si chiude l'Anno Sacerdotale, nel giorno del 150° anniversario del pio transito di S. Giovanni M. Vianney, nel primo giovedì del mese o in qualche altro giorno stabilito dagli Ordinari dei luoghi per l'utilità dei fedeli. Sarà molto opportuno che, nelle chiese cattedrali e parrocchiali, siano gli stessi sacerdoti preposti alla cura pastorale a dirigere pubblicamente questi esercizi di pietà, celebrare la Santa Messa e confessare i fedeli.

Agli anziani, ai malati, e a tutti quelli che per legittimi motivi non possano uscire di casa, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, verrà ugualmente elargita l'Indulgenza plenaria se, nei giorni sopra determinati, reciteranno preghiere per la santificazione dei sacerdoti, e offriranno con fiducia a Dio per mezzo di Maria, Regina degli Apostoli, le malattie e i disagi della loro vita.

È concessa, infine, l'Indulgenza parziale a tutti i fedeli ogni qual volta reciteranno devotamente cinque Padre Nostro, Ave Maria e Gloria, o altra preghiera appositamente approvata, in onore del Sacratissimo Cuore di Gesù, per ottenere che i sacerdoti si conservino in purezza e santità di vita.

Il Decreto è valido per tutta la durata dell'Anno Sacerdotale. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

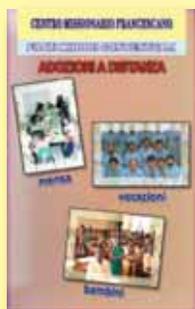
*Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 25 aprile, festa di S. Marco Evangelista, anno dell'Incarnazione del Signore 2009. James Francis Card. Stafford Penitenziere Maggiore
† Gianfranco Girotti, ofmconv.*





ABBONAMENTO A "IL MISSIONARIO FRANCESCANO". Mensile di formazione e informazione, che apre una finestra sul mondo della missionarietà e racconta storie di evangelizzazione. **Abbonati, rinnova o regala l'abbonamento.**

PROPOSTE DI SOLIDARIETA'



ADOZIONI E SOSTEGNO A DISTANZA. Attraverso i missionari, con cui noi del Centro siamo in contatto nei 5 continenti, con una piccola donazione periodica puoi offrire a bambini e le loro famiglie un sostegno alimentare, sociale e sanitario, dare loro la possibilità di studiare...

FORMAZIONE DI GIOVANI MISSIONARI. Con il vostro contributo potete consentire ad un giovane frate in missione di seguire la sua vocazione religiosa/sacerdotale e ricevere adeguata formazione, dall'ingresso nell'Ordine e in tutte le tappe formative fino al sacerdozio.

Dalla Messa alla Missione



INTENZIONI SS MESSE. Si può offrire un contributo per la celebrazione delle sante Messe in terra di missione.

ISCRIZIONE ALLE SS MESSE PERPETUE. Consiste nella iscrizione alla **Pia Opera delle Sante Messe Perpetue** a beneficio delle missioni dei frati minori conventuali. L'iscrizione è sia per i vivi che per i defunti.

E.M.I. Pubblicazioni

Recuperare nelle migliori librerie o direttamente a:
 EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
 tel. 051.326027 - fax 051.327552 - email: ordini@emi.it





INVITO ALL'ASSEMBLEA MISSIONARIA 2009
27-30 AGOSTO
ASSISI

“contro la povertà cambia stile di vita”

Tema: Adottando uno stile di vita sobrio, accompagnato dal serio impegno per un'equa distribuzione delle risorse, sarà possibile instaurare un ordine giusto e sostenibile.

Obiettivi: aiutare i singoli, i gruppi e le comunità, a prendere coscienza della necessità di aprirsi ai temi dell'universalità, assumendo come paradigma della propria attività pastorale la missione. Come famiglia francescana, in comunione con la Chiesa, vogliamo approfondire il nostro essere missionari; alimentare il “fuoco della missione”; sulla spinta dei cambiamenti in atto, operare un serio discernimento per rendere il nostro “essere in missione” un prolungamento della missione di Cristo e del desiderio di Francesco d'Assisi.

Destinatari: il Convegno si rivolge ai frati, alle suore, ai missionari, ai laici e a quanti sono impegnati nel campo della missione. Inoltre si invitano i lettori e quanti sostengono le adozioni a distanza e i progetti missionari. Sarà l'occasione per approfondire l'essere cooperatori nella missione, il significato di “adozione/sostegno a distanza”, la conoscenza della realtà missionaria nella quale siamo coinvolti.

vi aspettiamo ad Assisi

per prenotazioni

CENTRO NAZIONALE MISSIONARIO FRANCESCANO
Tel.069575214 - Fax06233298580 - Cell 3389090858
email: centrmis@libero.it

